TEATRO IN VERSI

DI

GIUSEPPE GIACOSA

—

Vol. IV.

1882, Dec. 26,

Subscription Fund

TEATRO IN VERSI

DI

GIUSEPPE GIACOSA

IL
CONTE ROSSO

DRAMMA IN TRE ATTI IN VERSI

CON PROLOGO

TERZA EDIZIONE

TORINO

F. CASANOVA, EDITORE

1881

TORINO — VINCENZO BONA

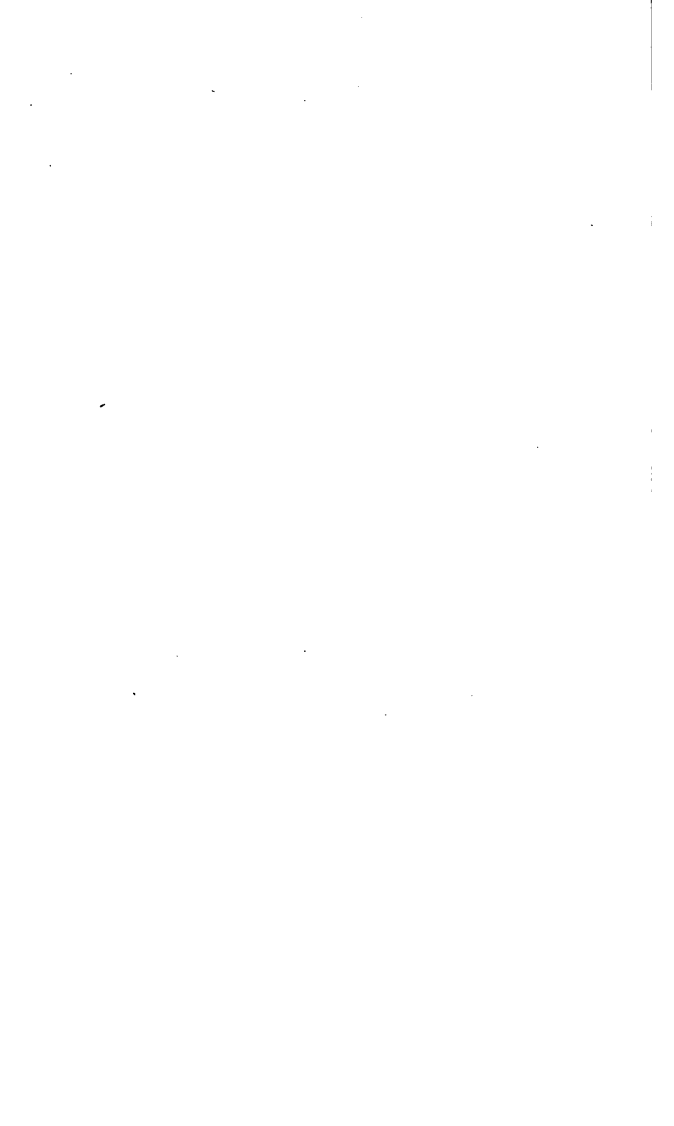
Tip. di S. M. e de' RR. Principi

A

EDMONDO DE-AMICIS

IN SEGNO DI AMICIZIA FRATERNA

GIUSEPPE GIACOSA

IL

CONTE ROSSO

DRAMMA IN TRE ATTI ED IN VERSI

CON PROLOGO

Epoca: 1383-1391.

PROLOGO

PERSONAGGI DEL PROLOGO

CARLO VI, Re di Francia.
AMEDEO VII, Conte di Savoia.
L'Araldo d'Inghilterra.
HONITON, ARUNDEL, PEMBROCK, } Conti inglesi.
Il Conte IBLETO DI CHALLANT, Il Conte di SEYSSEL, } savoini.
Il Duca d'ANGIÒ.
Il Duca di LORENA.
Il Duca di BORGOGNA.
L'Araldo di Savoia.
CLARA, villana.
Un Messo di Savoia.
Gentiluomini francesi, savoiardi ed inglesi, Scudieri, Valletti.

PROLOGO

La scena rappresenta l'interno del padiglione del Re di Francia nel campo d'assedio che egli tiene sotto la città di Borburga. In mezzo, il trono fiordalisato. A destra dello spettatore, una ricca cortina sollevata dà accesso dall'esterno alla scena. A sinistra, un'altra più ricca e più ampia cortina separa la scena dalla loggia reale prospiciente la lizza. Il pubblico non vede l'arena della lizza, ma vede interamente l'interno della loggia reale, e frammezzo ai colonnini che ne sostengono il coperto, le mura e le torri della vicina città di Borburga. Ricchissimi arazzi formano le pareti del padiglione, e

lo copre una tenda a ricchi panneggiamenti concentrici. Al levarsi della tela, le cortine che separano la scena dalla loggia sono abbassate.

SCENA I.

Il Re CARLO VI *seduto in trono. I Duchi* DI BORGOGNA, DI LORENA, D'ANGIÒ, *ed il Conte* DI SAVOIA *seduti su di un bancone a baldacchino, minutamente scolpito e fregiato a dipinti e dorature. Il Conte di* CHALLANT, *il Conte di* SEYSSEL, *l'*ARALDO DI SAVOIA, *Gentiluomini, Scudieri, Valletti. L'*ARALDO D'INGHILTERRA, *in piedi in faccia al Re, campeggia nella scena.*

ARALDO D'INGHILTERRA

Al Re di Francia i Conti ed i Baroni
Dell'oste d'Inghilterra, entro le mura
Di Borburga serrata, invian salute.
E pregano da lui che non gli spiaccia
Consentire agli armati ozi sollazzo

Di festevole giostra, onde, se avvenga
Pria di comun consentimento scorra
Giusta le norme di cavalleria
In campo chiuso e per illustre mano
Il buon sangue di Francia e d'Inghilterra
Anzichè in cieca mischia, all'inglorioso
Dei mercenari eserciti confuso.
Sire, se a noi conforta il tuo regale
Assenso, il guanto della sfida io reco.

(getta il guanto).

IL RE

Bel cugino d'Angiò, cogli quel guanto
E porgilo — Nel nome dei vassalli
Nostri, Noi Carlo Re teniam la sfida.
Ma qui il fiore di Francia ed i congiunti
Son di nostra Corona, e poichè è legge
Che sol fra i pari in sangue e cortesia
S'incrocin l'arme, araldo, io ti richieggo
Del nome dei campioni a noi dall'oste
D'Inghilterra proposti.

ARALDO D'INGHILTERRA

I più famosi
Che vanti il trono dei Lancastro: Enrico
Di Pembrocche, Giovanni d'Arundello
E Sigismondo d'Honiton.

IL RE

Lignaggi
Noti ai guerrieri di Francia. Vogliamo
Che sian tosto introdotti.

(All'Araldo, consegnandogli una catena d'oro)

A te del regio
Compiacimento in segno. Or vanne e a noi
Chi ti manda conduci. Avrem domani
Per lieto evento il lor danno, siccome
Di temuti nemici; oggi teniamo
A grato onor chiamarli ospiti nostri.

(L'Araldo parte — Agli Scudieri)

Preparate la lizza e vi campeggi
Lo scudo di mia Casa. Alla prodezza
De' miei baroni i gigli d'oro affido.
I Duchi di Borgogna e di Lorena
Sian giudici del campo.

SCENA II.

Squillo di trombe. Entrano i Conti di PEMBROCK, *d'*ARUNDEL *e d'*HONITON, *coll'*ARALDO D'INGHILTERRA *e Scudieri. Detti.*

IL RE

Benvenuti
Nel nostro campo, messeri — Edoardo
Ci fa guerra, non voi, che non potreste
Esserci amici senza fellonia.
A voi, stretti d'assedio, della cara
Patria voce non giunge, onde ci è grato
Darvene nuova a guisa di saluto
Tal che quasi vi paia in ascoltarci
Udir della remota Anglia l'accento.
Pembrocche, il tuo fratello oggi si noma
Capitan generale del naviglio
D'Inghilterra — Arundello, il venerato
Tuo zio fu assunto al seggio episcopale
Di Canterbùri e d'Honiton la figlia

Onor della pinifera contea,
Va fidanzata a Glocester.

PEMBROCK

Di tutte
Liete novelle, la migliore è questa:
Che siam del Re di Francia nel cospetto.

AMEDEO *(al Re)*

Sire, anzi l'arme, interrogar ti piaccia
Questi prodi campioni acciò la strana
Impresa che ciascun reca dichiari.

IL RE

Strana invero messeri, e tal da farci
Attoniti noi pur col ben amato
Nostro cugino di Savoia. In petto
Non vi splende dei vostri avi l'impresa
A noi ben nota, ma bizzarro segno
Di singolare elezïon, tormento
Degli araldi. Pembrock, se non lo vieta
Amorosa ragione di segreto
Dinne primo che intenda l'abbrunata
Donna che aspra di gemme in petto rechi.

PEMBROCK

Sire di Francia, la donna abbrunata,

Che aspra di gemme mi scintilla in petto
Immagin rende di madonna mia
Che pianse un dì l'anglo valor perduto.
In virtù del suo pianto, io le giurai
Tante in arme condur gagliarde imprese
Da infiorarne le insolite novelle
Dei favoleggiatori. All'arduo intento
Scelsi terren la Francia, ove maggiore
Periglio il serto del valor circonda.

IL RE

Arundello, la tua spada sfavilla
Nuda e senza guaïna e porti in campo
Azzurro un cavalier che con dimessa
Fronte una spada al par nuda trascina.
Se lo concede la discreta cura
Di tua donna, chiariscine l'enigma
Di tanta impresa.

ARUNDEL

Questa spada è dono
Della mia donna e otterrà di sua mano
Tempestata di gemme una guaïna
Il dì che condurrò nel suo cospetto
Sei prigioni di nobile lignaggio.
Vuoto l'arcion, trascinerà ciascuno

La spada nuda, e griderà con voce
Di pianto: io son valletto d'Arundello.

AMEDEO

Solo valletto? E nulla più? Sei troppo
Discreto cavaliere.

IL RE

Honiton, veggo
Trapunti sul tuo giaco due colombi
Reggenti una catena e a questa pende
Un anello gemmato: ultimo parla
E se giuro d'amor non te lo vieta
Di tal segno dichiara il senso arcano.

HONITON

Ebbi l'anel dalla mia donna a patto
Che mio sarebbe se, anzi l'anno, in lizza
Dieci campioni avrò tratti di sella.
E s'altri mi scavalchi, abbiasi il pegno
E l'amor di madonna. In nove scontri
Uscii vincente e al decimo m'appresto
Con tanta sicurtà che altero in petto
Reco delle compiute armi il trofeo.

AMEDEO *(inoltrandosi con impeto)*

La tua arma, sir d'Honiton?

HONITON

La lancia.

AMEDEO

La tua, Arundello?

ARUNDELLO

La spada.

AMEDEO

La tua,

Pembrock?

PEMBROCK

La mazza.

AMEDEO

Io, Conte di Savoia,
Duca d'Aosta e del Chiablese, Principe
Di Piemonte, Marchese d'Italia
E di Susa, Signore del Vallese,
D'Ivrea, di Bressa e Tarantasia e d'altre
Terre che franche d'osservanza tengo
Per diritto di spada e pergamena,
Col buon voler del Re di Francia, sfido
I conti di Pembrocche, d'Arundello

E d'Honiton, con lancia, mazza e spada,
A singolar tenzone; e Dio m'assista,
Come giuro fiaccar l'oltracotante
Albagia di costoro.

IL RE

I miei baroni
Bastano a ciò.

AMEDEO

Vi basto anch'io.

IL RE

Di regio
Sangue tu sei, non essi.

AMEDEO

Che la mia
Spada li tocchi, e son miei pari: ad essi
Del grave onor dolersi.

IL RE

Alla tua vita
Pendono i tuoi soggetti.

AMEDEO

I miei soggetti

Com'io la pongo, la porrebber tutti,
Pria di patir tanta alterigia.

IL RE

A noi
Il tuo braccio abbisogna.

AMEDEO

E per serbarlo
Sire, lo disonori?

IL RE

Assai risplende
Sul tuo nome d'onor.

AMEDEO

L'ebbi dal caso.
Non dal mio proprio braccio.

IL RE

In util giostra
Al tuo lustro provvedi.

AMEDEO

Utile è darsi
Per forte ed esser tale.

IL RE

E tal ti estima
Senza prova ciascun.

AMEDEO

Dopo la prova
Più assai mi estimerebbe.

IL RE

Orben, decida
Il giudizio dei Duchi.

AMEDEO

Lo ricuso.
A' miei pari non cedo. All'ombra io sono
De' tuoi gigli, e sei Re: qui mi sommetto
Al tuo regio voler. *(Agl'Inglesi)* Messeri, al piede
De' miei monti vi attendo: ivi la giostra
Avrà delle nevose Alpi corona
E andrà l'eco dei colpi ripercossa
Pei burroni così come giuliva
Canzon di bocca in bocca.

IL RE

Impetuoso

E testardo! Sei sangue di Savoia.
Al tuo desir più non disdico.

AMEDEO *(all'Araldo di Savoia)*

Araldo.

ARALDO DI SAVOIA

Nel nome del mio nobile e possente
Signore, il Conte Amedeo di Savoia,
Io vi richiedo, o Conti d'Inghilterra,
Se teniate la sfida.

PEMBROCK

Io tengo.

ARUNDEL

Io tengo.

HONITON

Chiedo esser primo all'armi.

IL RE

Al più cortese
La maggior cortesia. S'abbia Pembrocche
L'onor del primo assalto, indi Arundello
E da sezzo il sir d'Honiton.

SCUDIERO *(entrando)*

La lizza

È presta.

IL RE

Io vi precedo. Cavalieri,

Siate forti e leali e Dio protegga

I valorosi.

(È sollevata la cortina che nasconde la loggia reale — Il Re, i Duchi ed i Baroni vi prendono posto — Gli Inglesi escono tutti di dove entrarono)

AMEDEO

A me Savoia.

(i gentiluomini savoiardi lo circondano)

Il nostro

Grido: *Buona novella*, è del ritorno

Non del partirsi. Addio messeri. Quando

Squilleran gli olifanti e sul fremente

Collo del mio destrier darò la briglia,

Pensate allora: il nostro Sire è lieto

Come chi a nozze sospirate muova.

(esce col seguito)

SCENA III.

CHALLANT - SEYSSEL.

SEYSSEL

Tu rimani, Challant? Salgono in sella
I buoni savoiardi.

CHALLANT

Il mio cavallo
Non sostiene di starsi inoperoso
Spettator dell'agone.

SEYSSEL

Nella loggia
Reale...

CHALLANT

Non amo la folla.

SEYSSEL

A tua posta.

(s'avvia - poi torna)

Pur mi duole vederti indifferente
Alle patrie fortune.

CHALLANT

Io guardo il mondo
Co' miei occhi.

SEYSSEL

E mi duol che dal comune
Pensar tu solo dissenta.

CHALLANT

Son pago
Della mia solitudine.

(squillo di trombe all'interno)

SEYSSEL

La giostra
Incomincia. Vassallo, il tuo Signore
È in armi.

CHALLANT

Il mio Signore!... un paladino
Della leggenda, uscito dalle tavole
Alluminate d'un salterio, a viva
Mostra di morti costumi! Un eroe
Da caroselli e da Corti d'amore!

SEYSSEL

Un valoroso!

CHALLANT

Che non sa regnare!
Vuol ben altro Savoia che fioriti
Vincitor di tornei, proponitori
Delle spavalde sfide onde un novizio
Fa del blasone finestra. Nè, ai colpi
Scambiati cogli Inglesi, i Vallesani
Porranno l'ire, nè il furbo marchese
Di Monferrato le insidie. Un cadetto
Cerchi nome giostrando: in Amedeo
Vive, qual egli sia, tutta Savoia.
Ben provvide suo padre a dispogliarlo
D'ogni efficace autorità.

SEYSSEL

In favore
Di Bona di Borbone!

CHALLANT

Iddio la serbi
Lungamente allo Stato.

SEYSSEL

Tu stai dunque
Per Bona, tu?

CHALLANT

Sto per chi regna.

SEYSSEL

E usurpa.

CHALLANT

Stolto ei che lo patisce; io non m'arrogo
Difendere quel dritto ch'egli stesso
Abbandona. Egli piega alla tutela
L'adulta fronte e al suo piacer m'inchino
Quando l'ho per pupillo. È valoroso!
Il mercenario venturier non mette
Contro un colpo di dadi la sua vita?
Il senno è gloria dei potenti.

SEYSSEL

Lascia
Che la fiorente gioventù fecondi
Nell'arme il frutto del saper, che il largo
Sole dei campi lo maturi! Il senno
Vien da coscienza di potere, e Bona

Crebbe il figliuolo ad ignorar se stesso.
Ch'ei si conosca e regnerà.

CHALLANT

E se cade?
Se degli Inglesi, esercitati all'armi
E provetti nei campi, un sol prevale,
Che poter sarà il suo? Vinto in cercata
Temeraria battaglia, avrà dinanzi
Beffeggiatrice la rivolta, e mille
Prodigi di valor non basteranno
A levar della prima onta il sigillo.
Guai le glorie che scemano!...
(squilli di tromba all'interno)

VOCI *(all'interno)*

Savoia!
Viva Savoia!

SEYSSEL

Non scema, non scema,
Challant... Li ascolti? È superato il primo
Scontro, vince il pupillo e in faccia a tutti
I baroni di Francia e d'Inghilterra
Il rosso pennoncello agita al vento
La croce vittoriosa e intorno eccheggia

Il caro nome del mio Sire. Vieni:
In quelle grida festose odo l'eco
Delle natie montagne e dei sognati
Trionfi; vieni: un giorno ai nostri figli,
Di questa giostra curïosi, amaro
Ci sarà dire: io non la vidi! — Ancora
Ti rimani? Sii cauto. Un gran sospetto
Od una gran calunnia ti colpisce.
Temi il periglio del Conte o il trionfo
Del marito?

CHALLANT

Tu menti.

SEYSSEL

Non affermo,
Domando. Parteggi per Bona. Ma vi hanno
Due Bone di Savoia: una, la grande
Contessa, imperïosa, incaparbita
Nella sua signoria, sol donna in questo
Ch'ebbe un figliuol, cui non fu madre mai;
L'altra, giovine, bella, lusinghiera
Dell'arti dello Stato indifferente,
Quanto maestra delle femminili
E più amante di sè che del marito.
Challant, qual delle due servi?

CHALLANT

Di quanto
Distano la tua lingua e la tua spada?

SEYSSEL

Fiacca risposta.

CHALLANT

La sola che calzi
Alla calunnia.

SEYSSEL

Non celarti. Tu ami
Come un forte qual sei: miseramente.
Tu sai qual vana femmina ti allaccia
Sai ch'essa esulta della tua caduta
Fredda di sensi e di cor, che ti vede
Combatter fra il suo amore ed il rispetto
All'insidiato Sire e nell'angoscia
Che ti rode le oziose ore diverte.
Tu non isperi, la disprezzi e l'ami.
Ti ho visto impallidire ad un suo sguardo
Ammutirti a un suo cenno ed a notturni
Galoppi uscir pei campi quando a sera
Il bel corpo, guardandoti, inclinava
Sul braccio del marito: una promessa

Di acute voluttà che non mantiene.
La gran contessa intanto a sè procaccia
Coll'arti della nuora, e sa che, avverso
Ad Amedeo, per lei parteggi. Il figlio,
Suo legittimo Sire, odia e di Stato
E di casa e d'amici lo diserta.
Vedi a chi servi?

CHALLANT *(porgendo l'orecchio)*

Che tumulto! Senti...
E or che orrendo silenzio! Nell'arena
È passata la morte!

SEYSSEL

Oh Dio!

CHALLANT

Va corri...
Io non ho core di vederlo ucciso.

SEYSSEL *(guardando dal palco reale verso la lizza)*

Sono vivi... combattono senz'armi...
Si abbracciano... si squassano tremendi
Per vuotare le selle... O Dio! L'Inglese
Ha più alto cavallo... Anche i cavalli

Si mordono... Amedeo, ritto, si pianta
Sulle staffe... È perduto!...

CHALLANT

Ah!

SEYSSEL

Si divincola...
Si scioglie... abbranca... sprona... fugge... Il conte
Di Arundello è caduto.

(squillo di tromba)

VOCE D'AMEDEO *(all'interno)*

A me Savoia.

VOCI

Viva Savoia!

CHALLANT *(a Seyssel)*

Ha vinto! Ha vinto? Oh l'ansia,
Come allunga l'istante! Il mio Signore
Ha vinto! Dimmi era bello, n'è vero
Nell'eterno momento? Io l'ho veduto
Torreggiare nel ciel più fiammeggiante
Che spada al sole. Tu m'hai letto in core:
Amo Bona; ma il cuor mi si divide
Fra il rimorso e l'amor, potenti entrambi

E maligni del par. Quando la vedo
Così gelida e bella, essa mi appare
Come la fata delle mie ghiacciaie.
Me la fingo dai gioghi alti discesa
Dove l'uom non respira e dai silenzi
Inconturbati dell'immensa neve.
Ma il sol dissolve quelle nevi, il sole
Squaglia quei ghiacci, che scendono a valle
Gorgogliando nei botri e ribollendo
Come pece infuocata. Oh! s'io potessi
Squagliar così di quelle membra il gelo
E soffiarvi l'inferno e moribondo
Disseccarmi le vene a quel bollore!
Se Amedeo fosse un uom! Ch'egli combatta
Da forte, non mi cale, anch'io combatto
Da forte: un uom di senno e di volere!
S'io potessi pensar che troveranno
Tutela in lui le costumanze, i patti
Il pacifico dritto e la ragione
Delle genti e l'onor della sua Casa!
Se dovessi inchinarlo, non sovrano
Per feudale osservanza, ma per mente
E per virtù sovrano, oh ben saprei
Quetar la febbre che m'impazza. Al Conte
Di Savoia i Challant devon tributo
D'armi, di censi e d'onoranze: io pago

Il mio debito al trono. Nella casa
Egli è un uom come me; che mi soverchi
Umanamente, e m'avrà ligio. Solo
La riverenza all'uomo è talismano
Contro il soccùbo che la notte infuoca
Il mio guanciale colle carni mute.

SEYSSEL

Dà tempo agli anni e ad Amedeo.

SCENA IV.

CLARA, *e Detti.*

SEYSSEL

Oh! la bella
Villana!

CLARA

Sire, dove sono?

SEYSSEL

Sei
Nella tenda reale. Donde vieni?

CLARA

Dalla lizza.

SEYSSEL

Com'è il tuo nome?

CLARA

Clara.

Figlia al mugnaio che abita di contro
All'ultime trabacche in riva al fiume.

SEYSSEL

Sei troppo bella per un campo; questo
Non è luogo da te. Bazza ai soldati,
Se t'adocchiano; tu faresti gola
A un capitano.

CLARA

Mi sono smarrita.
È bello qui!

SEYSSEL

Che cerchi? Hai nello sguardo
L'irrequïeta fiamma d'un pensiero,
E mi sembri una ganza ingelosita
Che braccheggia il suo damo. Se tu perdi
L'amante, io m'offro alla sua vece.
(a Challant) Ibleto,
Ecco gli amori che non sceman pace.

CLARA *(a Challant)*

Mio bel sire, di grazia, concedete
Ch'io attenda qui le sorti della giostra.

CHALLANT

Ti preme?

CLARA

Assai.

SEYSSEL

E lasciasti la lizza!

CLARA

Un bietolone mi si pose ai fianchi
A pizzicarmi e perchè gli menai
Una ceffata, piantommisi innanzi
Coll'obesa persona ad impedirmi
La vista. Io smanio a non vederci.

SEYSSEL (*ridendo*)

E stai
Per gl'Inglesi o pel Conte di Savoia?

CLARA

Oh! voi portate nell'armi lo stesso
Segno ch'ei porta. Io sto per lui. Darei
Tutto il mio sangue per la sua vittoria.

CHALLANT

Come t'accendi!

CLARA

O messeri, voi siete
De' suoi, della sua gente! Io non cercava
Che di voi. Come splende in armi! Il Conte
Di Savoia, diceste? Ed ha gran terre?
È più bello che un re. Dov'è Savoia?

CHALLANT.

Lungi.

CLARA

Di là dai mari?

CHALLANT

Oh no. Più presso,
Sul confine d'Italia.

CLARA

Intesi il nome
D'Italia. Spesso nella nostra casa
Sostano i vïandanti, e ve n'ha molti
Che si chiaman lombardi, e ci raccontano
Della terra d'Italia. Un bel paese,
Circondato da orribili montagne
Di ghiaccio vivo.

CHALLANT

Fra quelle montagne
È Savoia.

CLARA

Fra quelle? È sempre inverno
Laggiù?

CHALLANT

No, il sole è più caldo ed il cielo
Più limpido del tuo; son verdi prati
Foreste verdi e vigneti.

CLARA

Voi siete
Al servizio del Conte?

CHALLANT

Io son vassallo
Del Conte.

CLARA

E lo seguite ovunque ei vada?

CHALLANT

Sovente.

CLARA

Mi volete? Io son disposta
A venir famigliare insiem con voi.
So far bucato, rimendare i panni,
E spargerli d'essenze, e ben disporli
E custodirli nella guardaroba.

Spazzo, stiro, son lesta, obedïente,
E di poche parole. Vi prometto
Una buona massaia.

SEYSSEL (*ridendo*)

Il Conte ha moglie
Giovine e bella.

CLARA

Io non voglio nemmeno
Che mi conosca. Ad un solo suo sguardo
Morirei di paura.

SEYSSEL

Egli non sprezza
Le belle come te.

CLARA

Sarò una cosa
Nelle sue mani.

CHALLANT

Dove l'hai veduto?

CLARA

Or ora, nella lizza. Io non credevo
Che un uom potesse tanto.

CHALLANT

È ancora incerta
La battaglia.

CLARA

Ne avesse incontro cento,
E fosse inerme, vincerà.

(fanfara all'interno)

GRIDA *(all'interno)*

Savoia!
Viva Savoia!

SEYSSEL *(a Challant)*

È finita la giostra.
Vieni.

CLARA *(a Challant)*

Signore, datemi ch'io possa
Vederlo.

CHALLANT

E tu rimani, ti rimpiatta,
E poi cerca di me. Mi chiamo il conte
Di Challant.

CLARA

Grazie, sire.

SCENA V.

Detti, Il Re, *la Corte, poi* Amedeo, *gli Inglesi, meno* Honiton, *indi un Messo.*

IL RE *(al Duca di Lorena)*

Io non ho visto
Mai più nobili colpi e più cortesi.
Tutti li tenne in termine di vita
E li francò. Soltanto Honiton s'ebbe
Rotta da un colpo di lancia una spalla;
Ma è leggiera ferita.

UNO SCUDIERO *(annunziando)*

Il Conte.

IL RE

A capo
Scoperto e in piè lo si attenda.
(compare Amedeo)
Savoia!

AMEDEO

Sire: Buona novella.

(gli Inglesi entrano con Amedeo)

IL RE

Il vostro grido
Non mentisce. Messeri, oggi ne piace
Che posin l'arme in segno d'esultanza,
Che s'addoppin le paghe, e la mia Corte
Vesta rosse divise. E tu deponi
Le gramaglie, Amedeo. Del tuo gran padre
Assai coll'opre la memoria onori.
Oggi Savoia non piange. Ti han detto
Il Conte Nero: un tristo nome; io voglio
Più fausti auspici alla tua vita e scelgo
Qual più gaio color splenda nei campi
E delle donne illumini il sorriso.
Saluto il Conte Rosso.

AMEDEO *(agl'Inglesi)*

È dura prova,
O messeri, combattere con voi.
Direte al Conte d'Honiton che tenga
La sua donna e l'anello e che vi aggiunga

(consegna un anello)

Questo, delle cortesi armi trofeo.
La spada hai nuda, Arundello: e tu cingi
La mia guaina e se pur non s'ingemma
Come l'attesa delle tue fortune,
È la guaina d'un soldato e serba
Nitido il ferro ai colpi e alle difese.
Le buone spade non escono al sole
Che nell'ora dell'armi e chi combatte
Non si piega a valletto. E tu, Signore
Di Pembrock, la tua mano. Io vo superbo
Che t'ebbi a fronte. Porgi alla tua donna
Questa mia gemma, e di' ch'io t'ho chiamato
Fortissimo e cortese... E se vi avvenga
Di passar per Savoia, vi ricordi
Messeri, d'Amedeo. Le mie foreste
Abbondano di fiere e nella coppa
Biondeggia il vin di Mommeliano.

SCUDIERO

Un messo

Di Ripaglia.

IL RE

Ben venga. *(entra il messo)*

AMEDEO

Che mi rechi?

IL MESSO

Questo messaggio della gran Contessa.

AMEDEO *(legge)*

Sire: Vi nacque un figlio ed i Vallesi
Sono in piena rivolta.

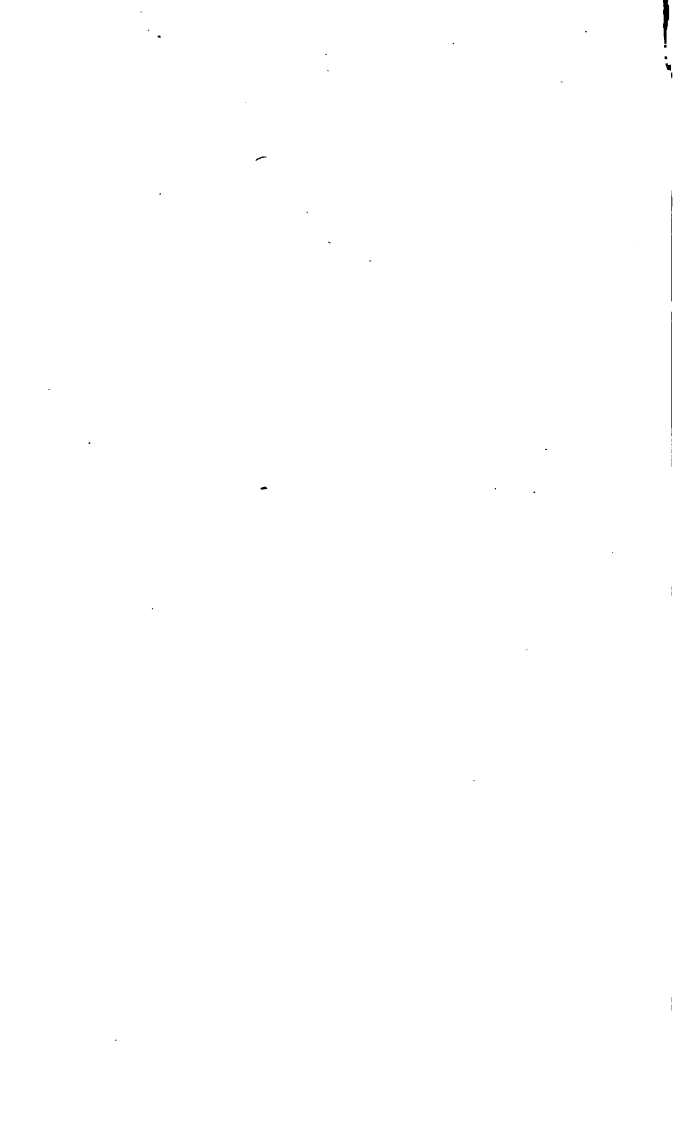
IL RE

Il lieto annunzio
Ed il triste ti chiamano. Va, segui
La tua splendida stella, e, come il fosti
A Borburga, così sii vincitore
Nella gran giostra della vita.

AMEDEO

Io sono
La mia stella, Signore. A me Savoia.
(parte coi gentiluomini savoiardi)

FINE DEL PROLOGO

DRAMMA

PERSONAGGI DEL DRAMMA

Il Conte Rosso.
Bona di Borbone.
Bona di Berry.
Ibleto di Challant.
Il Conte di San Martino.
Il Sire Della Torre.
Il Conte di Ardòn.
Il Conte di Nende.
Il Conte di Martigny.
Ulderico.
Mastro Luca, barbiere.
Un Messo di Savoia.
Clara.
Besso, Ilario, Lapo, Cecco, Marta, Linda — villani.

SAVINO, scudiero.

PARELLA
CLY
PECCO
LUGNACCO } Conti del Canavese.

Il Barone GRIMALDI DI BOGLIO.

GIOVANNI GRANVILLA.

Baroni, Valletti, Scudieri, Servi, Villani.

ATTO PRIMO

Sala gotica a Ripaglia. In fondo, nel mezzo, un'ampia e profonda finestra coi vetrini a piombo filato, colorati a stemmi di Savoia. Nell'angolo, fra la parete di fondo e quella a sinistra dello spettatore, sta una bussola in legno a ricchissimi intagli gotici, nella quale si apre l'unico uscio che mette nella stanza. Alla bussola si connettono e girano per tutta la stanza grandi banconi di legno, pure riccamente intagliato, alti poco più che un uomo di alta statura. Dissopra dei banchi, le pareti della stanza recano sul fondo verde scuro, segnata in rosso, come una grata a quadrettini bislunghi nel senso dell'altezza, nei quali si alternano la croce di Savoia ed il nodo dell'Annunziata. Fra la

parete ed il soffitto corre una fascia recante lo scudo di Savoia. Il soffitto a cassettoni in cavo e rilievo è scuro e porta nei cavi la croce sabauda, nei rilievi il nodo dell'Annunziata. Una tavola gotica presso la finestra. Sedie e sgabelli di legno senza dorature.

SCENA I.

AMEDEO, *seduto alla tavola in fondo, giuoca a scacchi con Mastro* LUCA — BONA DI BORBONE, *a destra dello spettatore, discorre con* SAN MARTINO — BONA DI BERRY, *seduta a sinistra, parla a bassa voce con* CHALLANT, *e sta ricamando — Il Sire* DELLA TORRE *ed altri Gentiluomini.*

BONA *(a San Martino)*

E così consueti i giorni vanno
Per la lor china, o conte, e d'ogni bella
Pace è specchio la Corte di Savoia.
Il nostro dolce Sire inganna al giuoco
L'ore meridïane, e lo vedrete

Durar, finchè imbrunisca, alla scacchiera.
La nostra bella nuora intende a santi
Ricami per gli altari d'Altacomba
E noi vediam serenamente in queste
Gioie famigliari il compimento
Del materno desio. Che si fa, conte,
Nel vostro Canavese?

SAN MARTINO

Un po' di guerra
E molto di rapina.

BONA

Chi guerreggia?

SAN MARTINO

I borghesi e i villani incontro a noi.

BONA

Strano paese il vostro: in ogni canto
Della terra d'Italia ardono l'ire
A suono di campana. A noi fiorisce
Più civile costume ed è lo squillo
Della tromba segnale di battaglia.
Non avete tre fiumi in Canavese,
La Dora, l'Orco e la Chiusella?

SAN MARTINO

E un quarto:
La furia popolare.

BONA

Lo si asciuga
Cacciandolo nei primi. E chi rapina?

SAN MARTINO

I signor sui signori.

BONA

Fate piano
Che fragor d'armi non valichi l'Alpi;
E sbrigatela pure fra di voi.

BERRY *(a San Martino)*

Passaste di Torino?

SAN MARTINO

Sì, madonna.

BERRY

E di Rivoli?

SAN MARTINO

Appunto, e vi trovai
L'olezzo ed il tepor di primavera.

BERRY

Questa bruna Ripaglia ha poco sole.
(a Bona)
Quando la lascierem, madonna?

BONA

Quando
Piaccia al nostro signore.

AMEDEO

Allor domani.
Perdona, San Martino: il mio barbiere
Ed avversario mi stringeva ai fianchi
Con due buffoni, una rocca e un cavallo
E dovetti pensare a tutelarmi
Prima di salutarti.

SAN MARTINO

Il buon piacere
Del mio Sire anzitutto.

BERRY *(a Bona)*

Allor domani
Partiremo per Rivoli?

BONA

È costume
Recarvisi d'Ottobre e siam d'Aprile.
Fra cinque mesi.

BERRY

Dacchè piacque al nostro
Signore!

BONA

I Conti di Savoia stanno
Di qua dall'Alpi.

SCUDIERO *(entrando)*

Un messaggio pel mio
Grazïoso Signor.

BONA

D'onde?

SCUDIERO

Dal vescovo
Di Sïon.

BONA

Date. Il Conte giuoca *(legge)*. Attenda

Il prevosto dell'armi un nostro cenno,
E voi, messere Della Torre, udite.

(uno dei gentiluomini le si avvicina e parla sommesso con lei)

CHALLANT *(a Berry)*

Vedrem fra poco la grande Contessa
Vestir cotta ed usbergo e il dolce Sire
Filar dalla connocchia. Oggi ai soldati
Comandano le femmine.

BERRY

Vi pare
Così strano, Challant?

CHALLANT

Io son codardo
Madonna, a voi d'accanto, è ver; ma induro
Più travagli che in guerra. Oh se potessi
Scuotere il vostro giogo!

BERRY

Io l'avrei caro.
Fatelo.

CHALLANT

Ieri mi deste men crude
Parole.

BERRY

Non rammento.

CHALLANT

Io vi pregavo
Di una corsa sul lago. Il bel Lemano
Serba ancora la nitida purezza
Invernale e la nuova primavera
Fa men pungenti le brezze. Al chiarore
Di luna il Monte-Bianco si riflette
Nell'acqua tersa, dai gorghi profondi
Riscintillano gli astri, le colline
Si smarriscono in candidi vapori
E quasi sembra navigar sul cielo.

BERRY

Voi parlate il linguaggio di messere
Petrarca.

CHALLANT

Un uom che amò.

BERRY

Ma a noi la notte
Non arreca che il sonno. Il nostro Sire
Appena il sole va sotto sbadiglia
E sonnecchiano tutti.

CHALLANT

Ognun governi
Sè stesso a suo talento. Io non vi chiedo
Riprovevole cosa. Avrem compagni
Scelti da voi; mi basta la dolcezza
D'esservi accanto a tarda notte e senza
Cortigiano sussiego.

BERRY

Io son la sposa
Del vostro Sire...

CHALLANT

Egli cura gli scacchi
Più che la Casa e lo Stato.

BERRY

M'è avviso
Che voi mi amiate per dispetto.

CHALLANT

Io v'amo
Per mia rovina, madonna.

BONA *(a Della Torre)*

Si mandino

Cento lancie a Louêche.

(Amedeo, Challant ed altri si levano di scatto)

Perchè v'alzate,
Signori? Pace. E voi, dolce mio Sire
Tornate alla scacchiera o mastro Luca
Vi fa matto in due colpi. O via, per cento
Lancie tanto scompiglio? Non è cosa
Di tal momento da dover levarsi
Un Sovrano dal giuoco, ove distrae
L'animo dalle cure dello Stato.
Il messaggio del vescovo Edoardo
Narra l'Alto Vallese renitente
Alla taglia di guerra. Gli alpigiani
Cantan miseria e brontola sommessa
Nuova imminente rivolta. Ci parve
Solo consiglio da seguirsi un pronto
Invïo di lancie e l'ordinammo. Conte
D'Aix, che ne dite?

UN CORTIGIANO

Era il miglior consiglio
Da seguirsi.

BONA *(ad un altro)*

E voi, Lando?

ALTRO CORTIGIANO

Io non ho voce
Che per plaudirvi madonna.

BONA

E voi, sire
Di San Martino?

SAN MARTINO

Se ai villani piace
Di far la guerra, paghino.

AMEDEO

Maestro
Luca, agli scacchi dunque. M'è più caro
Pararmi dalle tue che dalle insidie
Dei Vallesani e poi che la graziosa
Nostra madre e Signora ci risparmia
Le cure e i nostri saggi consiglieri
Convengon seco, allegramente! Sei
Tu il mio solo nemico.

CHALLANT

Il cielo, o Sire,
Non ve ne dia mai di peggiori.

BONA

Parli
Amaramente, Challant.

CHALLANT

No madonna,
Faccio un voto sincero e necessario
Alla Casa sabauda.

BONA

Anche dai forti
Si difende Savoia.

CHALLANT

È ver. Maestra
Di buon governo è la scacchiera.

BONA

Ibleto!

CHALLANT

Iddio, madonna, vi serbi per lunghi
Anni allo Stato!

BONA

Tu ci lanci auguri
In sembianza d'offese.

CHALLANT

Io so che abbiamo
Gran bisogno di Voi.

BONA

Ciò ti ripugna?

AMEDEO

Che brontolone quel Challant! Scommetto
Che gli è tornato a male un qualche amore.
Pace, pace!

VALLETTO

Domandano udïenza
I Signori di Ardòn, di Nende, e il conte
Di Martigny.

BONA

Ben vengano.

AMEDEO

Io non voglio
Disturbar la partita e li dispenso
Dagli omaggi.

SCENA II.

ARDÒN, NENDE, MARTIGNY *e Detti (Ardòn, vestito poveramente ed inzaccherato di fango fino ai ginocchi).*

BONA

Messeri, il Conte giuoca
E vi dispensa dagli omaggi.
(Martigny s'avvicina per inchinar la Contessa)

ARDÒN *(tagliandogli il passo)*

Piano,
Messer conte; a me il passo: io ti precedo
Per cent'anni di feudo e di casata.
I miei maggiori spiegavan bandiera
Con placito imperiale quando i tuoi
Stavano al solco od al bosco. M'inchino
Alle molto magnifiche Signore
Le due Contesse di Savoia; il Conte
Giuoca, men duol, ma, vassallo, gli debbo
Riverenza: egli può del suo diritto
Far rinunzia, non io del mio dovere.

AMEDEO

Ardòn, salute. Tu ci porti in casa
Un campo intero! Se paghi il pedaggio
Non è senza ragione: hai gli stivali
Inzaccherati fino all'orlo.

ARDÒN

Io venni
A piedi per tre giorni di cammino
Sire.

AMEDEO

Come?

ARDÒN

Da un anno, alla mia sella
S'appiccicano peli di somaro.
Ora il ciuco m'è morto e vado a piedi.

SAN MARTINO *(al vicino)*

Con tanti anni di feudo.

ARDÒN

Sì, messere,
Con tanti anni di feudo. I miei villani
Hanno fame, e non pagano le taglie.

SAN MARTINO

E voi soffrite in pace il lor rifiuto?

ARDÒN

Meglio a piedi il Signor che le sue genti
Nel cimitero.

AMEDEO

Scegliti un cavallo
Nelle mie scuderie.

ARDÒN

Non avrei biada
Nè orzo nè fieno da pascerlo.

AMEDEO.

E vivi?...

ARDÒN

Della caccia e dell'orto.

BONA

È un malo esempio
Che voi date ai ribelli. Anche se ingrato
Il suol basta ai villani ed al Signore.
La sola autorità che li concede
Può spogliarvi dei dritti in cui riposa
La gerarchia feudale, e chi rallenta
I freni è del civile ordin nemico.

ARDÒN

Madonna, io vengo appunto a far richiamo
Per negate osservanze, e, dove occorra,
A richieder d'aiuto il mio Signore.

BONA

Bella nuora, di grazia, intrattenete
Questi messeri in piacevol sollazzo.

BERRY *(ai Conti)*

Qual giuoco? al Re sincero o a confessione?

SAN MARTINO

A confessione. Ci direte i vostri
Ghiotti peccati.

BERRY

No, conte, udiremo
I vostri invece.

SAN MARTINO

Ve ne avremmo assolta
Con poca penitenza.

BERRY

Io metto un premio
Alla maggior virtù!

SAN MARTINO

Se mi toccasse,
L'avrei per male.

BERRY

Martigny, comincio
Da voi.

(siede accanto a Martigny, e durante tutta la scena seguente passa da uno all'altro dei gentiluomini, discorrendo a bassa voce con ciascheduno di loro)

CHALLANT *(a San Martino)*

Ecco la Corte. Il Conte a scacchi,
E a ciarle i gentiluomini; e nei campi
E nei manieri si muore di fame.

BONA

Ardòn, vi ascolto. Che cercate?

ARDÒN

Il mio
Signore.

BONA

Non vi basto?

ARDÒN

Io son vassallo
Del Conte di Savoia.

BONA

È la Contessa
Che vi sta a fronte.

ARDÒN

Lo vedo.

AMEDEO

Pedante!
Eccomi. Parla.

ARDÒN

Gli affari van male.

AMEDEO

Ma non t'è tributario anche il convento?

ARDÒN

Mi deve il fumo d'un cappone.

AMEDEO

Il fumo?

ARDÒN

Il solo fumo. È scritto nelle carte.
Anzi il tributo era andato in disuso;
Ma il priore mi è avverso, e tutti gli anni

Vengono sotto il vento, egli e i suoi frati,
A cucinare davanti al castello.
Al povero mio desco il vento reca
Il fumo ed i profumi, ed essi gridano
Gozzovigliando: noi paghiamo il canone
Al Signore d'Ardòn.

AMEDEO

Tu non li sloggi
A bastonate?

ARDÒN

È scritto nelle carte.

AMEDEO

Or dunque che mi vuoi?

ARDÒN

Che gli affamati
Gabbin la taglia, sia; ma la prestanza,
Che del poco retaggio non li scema,
La voglio intera. Quando la mia donna
È in travaglio di parto, ad essi incombe
Picchiar sull'acqua dei fossati in modo
Che le rane si tacciano, cantando:
Pace, ranocchi, pace,
Sinchè madonna giace.

AMEDEO

Strana usanza!

ARDÒN

Madonna, è corso un mese,
Mi fece il dodicesimo figliuolo
Con rischio della vita, ed i ranocchi
Gracidarono impuni il giorno intero.

SAN MARTINO

E l'avete sofferto? Un par di forche
Sulla spianata del castello, e giuro
Che vi pagano taglie e prestazioni.
O il tirannuccio che siete!

ARDÒN

Messere!

BONA

Ben dice San Martino: il dritto è dritto!
E a chi nega tributi usar clemenza
È suprema viltà.

ARDÒN

Sire, parlate.

AMEDEO

Hai dodici figliuoli?

ARDÒN

Sì. Le notti
D'inverno sono eterne.

AMEDEO

Tu mi piaci.
Vieni con me, ti faremo ragione,
È ver, madonna? *(ai valletti)* Portateci vino
Di Francia. Tu sei stanco; mastro Luca,
Danne il posto.

(va a sedere con Ardòn alla scacchiera e discorrono insieme)

NENDE *(a Luca)*

Voi siete un uom felice.

LUCA

Io?

NENDE

Tutti i giorni voi giuocate a scacchi
Col Conte di Savoia.

LUCA

E vi fa gola,
Messer barone? Io mi torrei piuttosto
Di far cento salassi anzi che pormi
A una partita.

NENDE

Come?

LUCA

Il Conte intende
A guardarsi d'attorno, a côrre a volo
Gli atti, i gesti, i discorsi e non gli sfugge
Il suon d'un ette.

BERRY *(a Challant)*

A voi, messere Ibleto.

SAN MARTINO

È lecito ascoltare i suoi peccati?

CHALLANT

Io non intesi i tuoi.

BERRY *(a Challant)*

Diteci tutto
Coll'animo contrito.

CHALLANT

V'amo.

BERRY

E poi?

CHALLANT

Oh, madonna, madonna! io non sostengo
Di parlarvi per giuoco. Ad ogni istante
Cresce delle febbrili ansie il tormento
E mi strema di forze. Una parola
Ditemi, una parola, che mi levi
Di speranza o di pena. Il lago è calmo
Come l'animo vostro e l'aria mite;
Non mi negate l'assenso.

BERRY

Qualcuno
Potrebbe...

CHALLANT

No, vi rispondo di tutto.
Io comando alle scolte.

BERRY

Ma non sola.

CHALLANT

Sceglietevi i compagni.

BERRY

Un breve giro
Sul lago, e nulla più.

CHALLANT

Nulla.

BERRY

Non vedo
Che sia male.

CHALLANT

Assentite? Il giorno?

BERRY

Voglio
Pensarci.

CHALLANT

Udite. La Corte sovente
Vi circonda così che non v'ha luogo
A una sola parola. Il dì prescelto
Voi mi darete con facil pretesto
Un vostro vezzo, quello, il fortunato
Che il bel collo vi lambe. Io l'avrò segno
Di promessa. Il battello è pronto.

BERRY

È pronto?

CHALLANT

Che? vorreste... oggi stesso?...

BERRY

Il mio fermaglio
Ve ne darà, nel dì prescelto, avviso.

AMEDEO (*che si è avvicinato*)

Tu mostri aver di gran peccati.

CHALLANT (*levandosi*)

Sire!

SCENA III.

Un Valletto, poi ULDERICO, *e Detti.*

VALLETTO

Un uomo d'armi, giunto a briglia sciolta
Dal Canavese, domanda del conte
Di San Martino.

SAN MARTINO

Me?

VALLETTO

Prega sollecita
Udïenza, e si dice apportatore
Di gran novelle.

SAN MARTINO *(ad Amedeo, per congedarsi)*

Sire...

BONA

Entri.

(Ulderico entra)

SAN MARTINO

Ulderico!

Che fu?

ULDERICO

Gravi notizie.

BONA

Parla.

ULDERICO

Il conte

Di Gauna e di Rueglio...

SAN MARTINO *(a Bona)*

Un mio cugino.

ULDERICO

Innamorato d'una villanella
Sposa di fresco, non potè ridurla
Al suo piacer. Domenica passata,
Mentr'essa era salita per erbaggi
Alla montagna, il conte di sua propria
Mano uccise il marito e ne inchiodò
Il cuore all'uscio del tugurio.

CHALLANT E GLI ALTRI *(inorriditi)*

Oh!

ARDÒN *(a San Martino)*

Quello
Non lo direte un tirannuccio. E sono
Tutti d'un conio i vostri?

SAN MARTINO

Egli fu sempre
Così, troppo focoso, ma di buona
Compagnia.
(a Ulderico) Tu venisti a ciò soltanto?

ULDERICO

Oh no, sire. Il paese furibondo
Assalì come un turbine la rocca
E la prese di forza. La contessa
Madre, la nuora, i figli, a mala pena
Trafugati, scamparono.

CHALLANT

Ed il conte?

ULDERICO

Rinchiuso in una botte irta di chiodi
Fu portato sull'orlo del dirupo
Che digrada al torrente e là, fra gli urli

Della folla briaca ed al chiarore
Del castello che ardea, spinto, a rimbalzi
Di roccia in roccia rotolò nel fondo.

CHALLANT

Ah! c'è ancora degli uomini!

SAN MARTINO

Messere
Conte, plaudisci agli assassini?

CHALLANT

Io plaudo
Al giusto evento.

SAN MARTINO

Quel morto era uscito
Dalla mia càsa.

CHALLANT

Un malo frutto.

SAN MARTINO

I buoni
Ceppi non dànno mali frutti.

CHALLANT

Il ceppo
Sarà dunque malvagio.

SAN MARTINO

Conte!

BONA

Ancora
Quest'uom non ha finito; alle contese
Penserete di poi.

SAN MARTINO *(ad Ulderico)*

Nuove sciagure?
(Ulderico rimane interdetto)
Parla; che aspetti?

ULDERICO

Ma...

SAN MARTINO

Sgroppati il nodo
Dalla gola, pulcino... Mi hai tu in conto
Di un fanciullo? Il mal ceppo onde son nato
Non trema per rovesci.

ULDERICO

I borghigiani,
La feroce di sangue opra compita,
Corrono per le ville, e in un istante
La rivolta divampa. Ardon le rocche
Di Parella, di Cly, di Strambinello,
E di Perosa.

SAN MARTINO

Di Perosa? Il mio
Castello!

BONA

Osaron tanto?!

AMEDEO

I forsennati!

BONA *(a San Martino)*

Che genti avete, se quattro bifolchi
V'abbattono la casa?

SAN MARTINO

E pur sostenne
Formidabili assedi!

BONA

E sotto un fascio
Di paglia e a un colpo di zappa s'affonda
Come putrida melma!

SAN MARTINO (*a Amedeo*)

O Sire, è tristo
Patir l'insulto del più forte!

BONA

Siate
Voi forti.

SAN MARTINO

Escon di terra a mille a mille,
Non attese falangi e levan muri
Di carne umana.

BONA

Vostra colpa. Voi
Contateli nei giorni della pace
E falciate il soverchio. Io li conosco:
Pochi al tributo e molti alla rivolta.
Ecco i villani.

CHALLANT

Sire, e voi tacete?!

BONA

Challant, che intendi?

CHALLANT

Io mi rivolgo al nostro
Legittimo sovrano: qui s'oltraggia
La ragion delle genti.

BONA

Ei non dissente
Dal mio pensar.

CHALLANT

Nol disse.

AMEDEO

È nostra madre,
Challant, che parla.

CHALLANT

Ed è questa la sola
Vostra parola?

AMEDEO

La sola.

CHALLANT *(gettando la spada)*

Prendete
La mia spada, signore: io più non sono
Che un ribelle.

BONA *(verso il fondo)*

I soldati.

AMEDEO

Alcun non esca
Di qui. Ripiglia la tua spada Ibleto,
Troppo mi duole di vederla a terra
Come un ventenne ucciso. Ardòn, costoro
Mi guastano la vita. Amo il quïeto
Fiorir delle cortesi arti e il silenzio
Della casa e la pace e ad ogni istante
Questi bollenti spiriti solleva
Qualche nuova tempesta. San Martino
La nostra buona madre avrà consigli
E provvidenze al caso tuo. Tu mostra
Che sei uomo di senno e non turbarci
Col tuo dolore. Già il nostro compianto
Non può rifarti la casa. *(a Berry)* Madonna,
Torni per voi la pace; a confessione
Udiste or ora i lor peccati, e un premio

Prometteste al men reo; fatevi dunque
Dispensiera di grazie.

CORTIGIANI

Il premio, il premio.

AMEDEO *(a Berry)*

Ch'io mandi per gioielli?

BERRY

Il mio fermaglio
Basterà.

CHALLANT *(trasalendo)*

Che!

AMEDEO *(fra sè)*

Challant?

BERRY

Fra quanti udimmo
Contriti penitenti, il men gravato
Di colpa è il conte di Challant. Riceva
La costante virtù, per le mie mani,
Il meritato premio.

SAN MARTINO *(a Challant)*

Ve ne faccio
Sincero complimento.

UN CORTIGIANO

Io pure.

ALTRO CORTIGIANO

Anch'io.

CHALLANT

Grazie, grazie.

SAN MARTINO

Madonna, io vi prometto
Che un tal compenso lo farà nel giusto
Cammin perseverante.

CHALLANT *(in disparte)*

Alfine, alfine
M'era dovuta quest'ora!

AMEDEO

Messeri,
Imbruna. Io vi congedo. Ardòn, tu sei
Dei nostri a cena.

ARDÒN

Sire, avrò ben caro
Di mangiare un cappone. Da gran tempo
Non ne annuso che il fumo.

BONA

San Martino,
Or or vi attenderò nelle mie stanze.
(Tutti s'avviano)

AMEDEO

Rimanga il conte di Challant.

(Alle parole d'Amedeo, San Martino, Berry, Della Torre, Bona, che stavano per uscire, si fermano in fondo, quasi incerti se debbano rimanere)

Rimanga
Il solo conte di Challant.

(Berry, San Martino e Della Torre escono)

SCENA IV.

BONA, AMEDEO, CHALLANT.

BONA *(premurosa ad Amedeo)*

Che avete,
Figlio mio?

AMEDEO

Nulla.

BONA

Mi parve che un lieve
Tremito nella voce...

AMEDEO

No.

BONA

Il pensiero
Della rivolta vi accora?

AMEDEO

Madonna,
Voi mi sgravate d'ogni cura. *(a Challant)* Conte...

BONA

Mi congedate?

AMEDEO

No, madre. Piuttosto
Son io che prendo congedo.

BONA

Vi lascio. *(esce)*

SCENA V.

AMEDEO, CHALLANT.

AMEDEO

Sei tu pronto a obbedirmi?

CHALLANT

È mio dovere.

AMEDEO

Fatti sellare un cavallo.

CHALLANT

Che?

AMEDEO

A notte

Partirai di Ripaglia.

CHALLANT

In questa notte?

AMEDEO

In questa.

CHALLANT

Un gran vïaggio?

AMEDEO

Assai. Provvedi
Per un buon corridore, e che sia duro
Alla fatica. Per te non occorre
Molto corredo. Scenderai pel Grande
San Bernardo in Aosta, e i tuoi castelli
Sono lì presso. Termine al vïaggio
È il Canavese.

CHALLANT

L'ora è tarda: io debbo
Disporre per la scorta.

AMEDEO

È già disposto.

CHALLANT

La mia partenza non si lega ai gravi
Fatti seguiti?

AMEDEO

Appunto.

CHALLANT

Ve ne giunse
La notizia pur ora.

AMEDEO

E ti ho già scelta
La compagnia.

CHALLANT

Chi mai, Signore?

AMEDEO

Io stesso.

CHALLANT

Voi?

AMEDEO

Non levar la voce. Io ti confido
Il più occulto secreto del mio core,

Le mie più care speranze, il mio sogno
Di gloria, la mia tanto sospirata
Redenzïone, la mia vita.

CHALLANT

Voi?

AMEDEO

Non levare la voce. Vuoi tu farmi
Scontar con nuove continue menzogne
La fede che ti mostro? Io son spiato
Nelle mie terre, nella casa, ovunque
Ad ogni istante. Guai per me se aperto
Svesto l'ipocrisia che mi difende.
Sol che, quale or mi vedi, altri mi veda
E l'edifizio delle mie speranze
Con lunga e pazïente arte cresciuto
Crolla per sempre. Tu mi puoi tradire
Impunemente.

CHALLANT

Oh!

AMEDEO

Non voglio promesse.
Se i fatti onde ti eleggo avran mentito
Puoi mentirmi tu pure. Io son che debbo

Mostrarti l'uom che celo e dir parole
Eloquenti come opere. Ti chiedo
Una fede infinita, e a conquistarla
Non ho che un'ora. Ma quest'ora, Ibleto,
Io l'attendeva con l'immota fede
Dei solitari; per essa ho sofferto
La gran rinunzia della mia persona.
Tu l'hai veduta la povera larva
Di sovrano che fui: tutti vi colsi
Alla mia rete. Quando a me d'intorno
Si svolgeva la vita, e, straniero
Come uno scemo, miravo con occhio
Spento le sue vicende, io mi godea
Orgie d'impero, e di voi non è gesto,
Non è pensiero che mi sia sfuggito.
Quel pigro giovinetto, avvolto d'ombra,
Freddo e muto, scendea con circospetta
Cura nel cor degli uomini, e, agitando
Il mal vaso dei vizi, ne traea
L'involontaria verità. Spregiato
Ingiustamente, ebbi giusti disprezzi.
Nel mio silenzio maturavo immensi
Disegni, mi splendeano all'intelletto
Fasci di luce, e voi non mi vedeste
Corrugare la fronte o mandar lampi
Dagli occhi domi. La madre soltanto

Nella sua gelosia mi studiava
Inquieta d'inganni, e coll'acuto
Sguardo cercava tremando se nulla
Del paterno valor mi rimanea.
Ora anch'essa riposa nell'inetto,
Infingardo figliuolo, ed io mi franco
Dalla voluta servitù. Ma pensa
Qual mi propongo definito intento,
Come tenace lo perseguo e quanta
Certezza di vittoria m'assecura,
Se mi è bastato di mentir me stesso
Per due lunghi anni vigilanti, io, caldo
Di mia gagliarda giovinezza il core.

CHALLANT

Oh, chi siete, Signore, e che volete?

AMEDEO

L'intelletto dell'uomo è dunque aperto
Più al mal che al bene? E il disprezzo è sì facile
E dolce cosa che non trovi al mondo
Un sol ribelle? Eppure io non t'avvolsi
Nel disprezzo comune e in mezzo ai tristi
Che mi stavano attorno e nell'amara
Prova durata mi splendeva faro
Di speranza il tuo nome. E tu hai risposto

Con sì pronta sfiducia alla mia fede!
Se veramente sei quale ti estimo,
Mi dovrai ripagar con lungo affetto
Questa domanda che mi fai — Che voglio?
Voglio regnar: non bieco, non tiranno
Non solitario nel poter, ma uomo
Fra gli uomini; tosare alla cotenna
Quei vïolenti tosator di greggie
E spuntarne gli artigli e, come or stanno
Infra il popolo e me, pormi in lor vece
Infra il popolo ed essi! E forse... forse
Il bel mar di Provenza è men lontano
Che tu non credi... e Nizza è una contea
Che vale un trono.

CHALLANT

Voi siete da tanto,
Voi?

AMEDEO

Che terrore è il tuo?

CHALLANT

Questi disegni
Superbamente belli...

AMEDEO

Io li vagheggio
Dal primo dì che vestii l'armi.

CHALLANT

E il core
Vi basta di compirli?

AMEDEO

Il core e il braccio,
Dovesse andarne della vita.

CHALLANT

Oh Dio!
Voi siete l'uomo dei miei sogni!

AMEDEO

E un tale
Pensiero ti sgomenta? M'hai tu offeso
(Challant trasalisce)
Nella tua mente, così ch'io non possa
Dimenticarlo?

CHALLANT

Sire!

AMEDEO

Io so che m'eri
Quasi sprezzante, anzi quasi nemico.
Forse che m'ingannai nella misura
Della tua nimicizia? Puoi tu darmi
La mano, Ibleto?

CHALLANT

Lo posso, io son vostro.

AMEDEO

Ti credo. Ora dà retta: a notte chiusa
Lascieremo Ripaglia; occultamente...

CHALLANT

Oh! mostratevi aperto e fate i vostri
Orgogliosi di voi. Tutta Savoia
Vi seguirà.

AMEDEO

E mia madre?

CHALLANT

Essa la prima
Superbisca del figlio.

AMEDEO

E lo combatta.

CHALLANT

Siete il più forte.

AMEDEO

La guerra civile?

CHALLANT

La spegnete in un attimo.

AMEDEO

Ma, spenta
Tosto si riaccende.

CHALLANT

Avrete a fianco
Tutti i buoni vassalli.

AMEDEO

Ed i cattivi
Contro.

CHALLANT

E sperate condurre la grande
Contessa a secondarvi?

AMEDEO

A cose fatte
Assentirà.

CHALLANT

Lo screditо frattanto
Vi scema di fedeli.

AMEDEO

Una battaglia
Me ne scema di più. Non voglio sangue
Per mia causa versato.

CHALLANT

La ragione
Di Stato ve ne assolve.

AMEDEO

E l'onta?

CHALLANT

L'onta
Ricada sui colpevoli.

AMEDEO

La colpa
Avrà nome Savoia. Ti ricordi

Di Filippo d'Acaia? La matrigna
Lo frodava di Stato ed egli insorse
In armi, devastando e insanguinando
Il conteso Piemonte. Da vent'anni
La matrigna è sepolta, la palude
D'Avigliana nasconde la salma
Di Filippo e di sua morte il mistero.
Amedeo regna in pace, ma la Casa
D'Acaia ha un tarlo che la rode. Guai
Se il puro limpidissimo metallo
Dell'onore s'appanna! A nostra madre
È difesa il suo nome. Io, se dovessi
Morir qui sull'istante, non vorrei
Mostrar ribelle al buon diritto e al figlio
Una Contessa di Savoia. Al giusto
Ordin civile che vagheggio il tempo
Darà certa vittoria, ma le macchie
Di un nome accresce, non cancella, il tempo.

CHALLANT

Che risolvete?

AMEDEO

Io voglio far mia madre
Umana suo malgrado. Andrò ignorato
Nel Canavese... Tu conosci i luoghi

E gli animi colà, tu che sedavi
Nel nome di mio padre, un'altra volta
Una prima sommossa. Udremo insieme
Le cagioni dell'ira; ai capitani
Della rivolta svelerò il mio stato
Promettendo franchigie, indi, raccolti
Tutti i Baroni, comporremo il grande
Dissidio, nel mio nome e in quel di Bona.
Ma che nulla trapeli delle nostre
Intese, o guai per noi! Sarem partiti
Per lunghe caccie.

CHALLANT

La Contessa.

—

SCENA VI.

BONA *e Detti.*

BONA

Giungo
Inopportuna?

AMEDEO

Challant mi lasciava
Nell'attimo.

BONA

Sta bene, io cerco appunto
Di lui.

CHALLANT

Di me?

BONA

Sì. Partirete subito
Pel borgo di Sïon, recando al santo
Nostro cugino, il vescovo Edoardo,
Questi dispacci.

CHALLANT

Madonna, vi chiedo
Umilmente perdono, ma non posso.

BONA

Oh! che parola è questa?

AMEDEO

Io lo richiesi
Di servigio.

BONA

Voi, Sire? Ed è per cosa
Di gran rilievo?

AMEDEO

Chi può dirlo? Al mondo
Qual cosa mai rileva o non rileva?
L'unica norma è il buon piacere.

BONA

Un altro
Non potrebbe in sua vece?...

AMEDEO

Meditavo
L'identica domanda: non potreste
Scegliere all'ambasciata altri in sua vece?

BONA

Egli è il più acconcio di tutti.

AMEDEO

Un dispaccio
Al vescovo Edoàrdo, al più, richiede
L'invio d'uno scudiero. Egli non usa
Altrimenti con noi.

BONA

Dovrà il latore
Commentarne lo scritto.

AMEDEO

Alla mia Corte
Non mancan gentiluomini educati
Alla vostra sapienza.

BONA

Amo piuttosto
Rimettere l'invio. *(a Challant)* Voi partirete
Domani allora.

AMEDEO

Nemmeno domani.

BONA

Ah! *(a Challant)* Conte, uscite.

AMEDEO

Disponi ed attendi
Nelle mie stanze.

(Challant parte)

SCENA VII.

BONA, AMEDEO.

BONA

L'ambasciata è pura
Fola ; nè mando messaggi a Edoardo
Nè stimo il conte di Challant valente
Più che altri di mia Corte.

AMEDEO

Io ne son lieto.

BONA

Ma ho chiarito così quanto mi stava
Dubbio in mente.

AMEDEO

Cioè?

BONA

Che son costretta
A guardarmi da voi.

AMEDEO

Io sarei dunque
Il mio proprio nemico, poichè troppo
So che all'utile mio solo intendete.
Allo squagliar delle nevi l'orsatto
Sale all'alte foreste confinanti
Colle ghiacciaie e perchè il conte Ibleto
È maestro allo spiedo, lo richiesi
Per averlo compagno ad una caccia.
Ecco il mistero. Ma, dacchè veniste
In sospetto, mi duol che tuttavia
Non vi bisogni di lui; sarei pronto
A farvene rinunzia.

BONA

Ed io l'accetto
Con quel cor che l'offrite.

AMEDEO

L'ambasciata,
Diceste, è pura fola.

BONA

È vero.

AMEDEO

D'uopo
Non v'è del conte.

BONA

Che importa?

AMEDEO

Privarmi
D'un sollazzo, perchè?

BONA

Per guadagnarvi
Un'altra volta la mia fede.

AMEDEO

In vero
La togliete per nulla e la ridate
A poco prezzo.

BONA

Mi basta.

AMEDEO

Mostratemi
Che vi bisogna di Challant.

BONA

Lo voglio
Da voi disgiunto.

AMEDEO

Non cedo a capricci.

BONA

Ed a comandi?

AMEDEO

Madonna, io mi chiamo
Il Conte di Savoia.

BONA

Ah! Ti palesi!
Sei tu già così forte da sfidarmi
Apertamente? Il nibbio ha fatto l'ali
E si misura coll'aquila? Torna
Al tuo piccolo nido, hai pochi artigli

E poco volo, non mi fai paura.
Io lo sapevo che t'avrei trovato
Nel buon momento. Tu varcasti il segno
Colla troppa umiltà; sei così inetto
Che non sapesti fingerti più inetto
Che non sei. Tu incoraggi i rivoltosi,
Sian villani o baroni, e intendi a farti
Della scontenta plebaglia sovrano.
Perciò carezzi Ardòn, perciò non curi
Del tuo congiunto il vescovo Edoardo
E quasi irridi a San Martino; e quando
Il tuo fido Challant, con tracotanti
Parole in me, tua madre e tua signora
Infellonisce gittando la spada
Tu quella spada raccogli e lo franchi
E lo eleggi a compagno. Or bada. Io sono
Ferma nel mio voler, nella mia somma
Potestà, come i Re, di cui discendo
Sul bel trono di Francia. Il Conte Verde,
Tuo padre e mio marito, mi commise
Di reggere lo Stato...

AMEDEO

Non svegliate
La paterna memoria: a tutti è noto
Di che astuti raggiri...

BONA

Il tuo meschino
Senno e la pervicacia, ecco il raggiro.
Non ti armar di calunnie e se tuo padre
Vergognava di te, te stesso accusa.
Malo vassallo e peggiore sovrano
Tu sei qual fosti; invan cerco una sola
Signoresca virtù nella tua vita.
Finto, credulo, pigro, insidïoso,
Plebeiamente famigliare ai fiacchi
Ringhioso ai forti, mal dài e mal tieni.
Che se gl'Inglesi vincesti in torneo
Non levarti a superbia: io con un solo
Muover di ciglio t'anniento, e non resta
Di te che un'onta pel sabaudo nome.

AMEDEO

È mia madre che parla! Il più feroce
Uom della terra, immaginando eccessi
Contro natura, non direbbe mai
Che qui siam madre e figlio. Se vivessi
Mill'anni e in quei mill'anni, ora per ora
Supplicandolo al cielo, raccogliessi
Tutte le forze del cor per l'oblio
Non mi potrei scordar queste parole

Orribilmente crudeli. E pur sono
Il vostro figlio, il vostro unico figlio
E mi avete concetto nell'amore
E nutrito di voi e vi fui sempre
Ossequïoso, sommesso, non dico
Amoroso, nol dico... amore è frutto
D'amore, ma voi stessa lo sentite
Se non m'aveste sempre ripudiato
Che immensa tenerezza io vi avrei resa.
Non vi ricorda il giorno quando sposa
Al più gagliardo fior di cortesia
La prima volta salutaste i gravi
Colli della Savoia? Era mio padre
Giovine come or sono; io lo somiglio
Al viso, alla persona ed alla voce.
Mi fu posto all'altar lo stesso nome
E vesto l'armi ch'ei vestiva e splende
La stessa croce sul mio petto! Oh, dite,
Nulla, nulla vi parlò? I cavi muri
D'Altacomba l'han tutto seppellito
Quei che amaste e vi amò? Non vi rimane
Nulla di lui nel figlio? E questo nome
Questo bel nome di Savoia, orgoglio
Dei vostri giovanili anni e speranza
V'è odïoso così che lo vogliate
Vituperare nel solo in cui scende

Per diritto lignaggio e che si vanta
Alteramente di portarlo degno?

BONA

È ver, ti offesi, perdona! Io fui sempre
Vïolenta così, ma tu risvegli
Mille acuti rimorsi nel mio core.
Non ho tempra cortese e pur la madre
Ti vive ancora in me; questa gelosa
Soverchia vigilanza te lo prova.
Io son stanca di cure e non desio
Che rifugiarmi nella consueta
Quïete della casa. Vuoi tu porti
Nel luogo mio? Triste cosa è il comando!
Lo ambii ne' miei begli anni, non lo nego,
E nella mente del padre ti nocqui
Forse per ottenerlo; in me scorrea
L'imperïoso sangue dei Borboni.
Or lo sostengo per te solo, intenta
Ad alleviarne la tua giovinezza.
E in questi giorni procellosi, quando
È buon governo l'essere crudele
Io mi faccio severa per lasciarti
Fama di mite! — Non t'arrendi ancora?
Se non so carezzar colla parola,
Devi pure sentir quanto mi costi

L'umiliarmi così. Ho profferita
Oggi la prima volta da che vivo
La parola perdono: mai nol chiesi
E mai non lo concessi... e te lo chiedo.

AMEDEO

Scordiam, madre, quest'ora.

BONA

E più non torni
E sia principio fra noi di scambievole
Fiducia.

AMEDEO

Iddio lo voglia.

BONA *(carezzevole e quasi abbracciandolo)*

Ove disegni
Di andarne con Challant?

AMEDEO

Già ve lo dissi.

BONA

Rimani, in segno di pace.

AMEDEO

Non posso.

BONA

Challant non merta la tua fede.

AMEDEO

È l'uomo
Più leal della terra.

BONA

Anche ai mariti?

AMEDEO

Chiedetene le mogli.

BONA

Sei più finto
Di me! Dove tu volga avrò ben modo
Di saperlo.

AMEDEO

Alla caccia; ma, badate
Non mi crescete segugi: talora
Il colpo falla la fiera e si volge
Alla muta.

BONA

Io son dunque vilipesa...?

AMEDEO

Madre, pel nome che porto, vi giuro
Che non vi offendo.

BONA

E parti?

AMEDEO

A notte.

BONA

Alcuno,
Olà!

(entra il Valletto)

AMEDEO *(al Valletto)*

Dirai che non chiudan le porte
Che non levino i ponti, che s'addoppi
La guardia della notte e niun riceva
Ordini che da me. Va... Attendi. È scuro:
Rischiarami la via; ch'io guidi a cena
La mia diletta madre e mia Signora.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Il cortile del castello di Brosso in Canavese. La casa tiene mezzo il fondo della scena e gira fino a tutto il fianco sinistro. La porta che dà all'esterno, si intende aprirsi nell'angolo fra la parete di fondo e quella a sinistra, ma non si vede nascosta com'è da un portico basso che corre a terreno tutto intorno la casa. La porta che dal cortile mette nelle stanze è all' altezza del primo panno a sinistra, ma è pure celata dal portico. La casa ha un aspetto tozzo e pesante. Le finestre e gli archi del portico sono incorniciati di terra cotta, rossiccia; sulle pareti sono dipinti a fresco gli stemmi della famiglia. Le finestre hanno i vetri rotti e gli sportelli mezzo fracassati. La metà della scena in fondo verso la destra

dello spettatore è corsa a terra da un parapetto a merli guelfi. Il castello è a picco sulla valle, cosicchè di là dal parapetto si deve sentire l'abisso profondo e vedersi dall'altro lato della valle la montagna detta il Mon-Barone, e la bella e severa linea della Serra. A destra, alcuni alberi indicano che il cortile si muta in verziere, e che seguita oltre la scena.

SCENA I.

Besso *guarda i villani intenti al saccheggio del castello. Questi entrano in scena per la porticina del primo panno a sinistra, traversano il cortile carichi di minuto bottino, ed escono pel portone che s'apre sotto il portico nell'angolo fra la parete a sinistra ed il fondo, al quale sta di guardia* Lapo. *Il saccheggio è pressochè finito, e gli oggetti portati via sono sempre di minor conto. Passano successivamente, secondo sarà indicato,* Cecco, Marta *e* Linda.

BESSO

Su ladruncoli, spicci; il gran torrente
È passato menando in sua rapina
Travi e massi; ora a voi rigagnoletti
Trascinate i fuscelli nella mota.
Vedili come calano alla preda
Come corvi a un carcame, come frugano
Minutamente, avaramente ogni angolo
Della casa. In un attimo si fanno
Familïari col torto viluppo
Delle stanze, scassinano gli armadii
Si curvano sull'arche scoperchiate,
E dove uno passò l'altro ripassa
Racimolando e ogni cosa è bottino.
Se mi davan retta, una fiammata
Ci salvava dall'onta di tal vista.
Oh, chi giunge! Anche tu, Cecco? T'accosta,
Cecco, che porti?

CECCO

Del panno da farmi
Un saio per le feste.

BESSO

Quando noi,
Contro le picche, le alabarde, e sotto

Gli oli bollenti e i grandinanti sassi
Smantellammo il castello ove tu adesso
Rubi liberamente, dove stavi?
Non fuggire.

CECCO

Su al monte.

BESSO

Rappiattato
In un fenile, biasciando rosari.

CECCO

Il nostro sire non mi aveva offeso;
Perchè fargli la guerra? Io non ci leggo
Nei libri dove tu, messer scolare
Impari che siam miseri.

BESSO

Tu stai
Dunque pel sire?

CECCO

Non l'odio.

BESSO

E lo rubi.

CECCO

La casa è aperta e non c'è rischio.

BESSO

È giusto.
Fatti un bel saio, io penserò a spianarti
Le costure.

(Cecco esce — entra Marta)

Quest'altra! Ti strascini
Ansimando a gran pena sul bastone
Vecchia sdentata, bavosa e morente
E ti ficchi tu pur nel brulicame
Di questi insetti?! Marta, mi hanno detto
Che fin da quando gli vivea la bella
E buona moglie, tu fornivi il sire
Di raccattati amori.

MARTA

Hanno mentito
Per la Vergine santa.

BESSO

E pur t'han vista
Subillare le belle negli svolti
Delle remote vïuzze, tentarle
Coll'eloquenza dei vezzi e nell'ombra
Guidarle occulta al castello. Salivi

Col silenzioso tuo passo di strega
Le note scale e bisbigliavi gli ultimi
Consigli, invidïando la bellezza
Che tu avresti spontanea prodigata.
Or, ladra ai ladri che rubaron teco
Mostrami la tua preda.

MARTA

Quegli ingordi
Spigolâr tanto, che non resta dietro
Di loro che il pagliume.

BESSO *(vedendo quello che Marta tiene in mano)*

Un abitino!

MARTA

L'ho trovato per terra nella stanza
Della morta signora.

BESSO

Avrà toccato
Il suo bel seno di neve e dovrebbe
Insudiciarsi alla tua lercia pelle?
Prenditi in cambio una medaglia d'oro
Della Madonna d'Oropa.

MARTA

Messere
Scolare, vi ringrazio.

BESSO

E che il Signore
Ti chiami presto al giusto premio.
(Marta esce)

BESSO *(a Lapo, fermo sulla porta d'uscita)*

Lapo
Nessuno ancora?

LAPO

Nessun.

BESSO

Che un tranello
Fosse l'avviso?

LAPO

Il sol splende sull'Alpe
Di Bossola; rimangono tre ore
Di giorno.

BESSO

Appena li vedi fa cenno
Ch'io sbratti questi ciuchi.

LAPO

Si.

BESSO

I minuti
Son più lenti che una ganza attesa.

LINDA *(passando)*

Buon di, ser Besso.

BESSO

Linda! Tu mi fai
Bugiardo. Per il gran mago Virgilio
Che gli amori narrò del conte Enea
Son lieto di vederti. Dammi un bacio
E un altro. Anzi che andassi pellegrino
Per le scuole d'Italia, ti rammenti?
Noi cercavamo l'ombra dei boschetti
E le conche dei prati; io ti fiorivo
D'azurre genzïane e di convolvuli
E tu di baci e d'amor mi fiorivi.
Dolci ricordi, Linda! Io voglio ancora
Chiamarti come allor, vergine e pura,
Tanto può l'abitudine!

LINDA

Messere!

BESSO

Dimmi, or per me venisti?

LINDA

Sì.

BESSO

Non giungi
Da quelle stanze?

LINDA

Oibò!

BESSO

No? Che hai gittato
A terra?

LINDA

Nulla.

BESSO

Mi parve...
(raccoglie a terra)
Un cuscino
Trapunto d'oro sul velluto. È bello.
L'hai tolto colassù... via, non negarlo.
Tutti quanti saccheggiano; il curato
Si tolse anch'esso l'inginocchiatoio
Della morta signora e due messali
E i vetri colorati, e tu saresti

Da men degli altri? D'altronde la scelta
È giusta ed opportuna. Quel cuscino
Mentre la cara signoria durava
T'ebbe certo talor grato e arrendevole
Peso, alle dolci intenta arti del Sire.

LINDA

Oh! che lingua d'inferno!

LAPO *(dal fondo)*

Besso...

BESSO

Giungono?

(a tutti i villani)

Via, ciurmaglia, di qui, via tutti e tosto.
E tu, Linda, perdona; io poco appresi
Nell'assenza e tu assai, ma pria di sera
Ti apprenderò tal nuova che in tua saggia
Mente non indovini e non attendi.

(Linda esce)

SCENA II.

BESSO, LAPO, *poi* ILARIO, AMEDEO *e* CHALLANT.

BESSO

Dove sono?

LAPO

Spuntavan dal sagrato,
E si ascosero a un mio cenno fra i noci.

BESSO

Son molti?

LAPO

Quattro.

BESSO

La strada è deserta.
Chiamali.

(Lapo esce)

È occorre guardarci dai nostri!
Ha fatto più vigliacchi il breve impero
D'un vizïoso, che non possa un secolo
Di libertà far di gagliardi.

(Entrano Ilario, Lapo, Besso, Amedeo, Challant e un contadino)

Ilario...
Chi è teco?

ILARIO

Amici.

BESSO

Non dei nostri.

ILARIO *(indicando Amedeo)*

Il conte
Di Challant, capitano generale
Dell'armi di Savoia.

(indicando Challant)

È un suo scudiero.
Hai disposto?

BESSO

Cinquanta armati attendono
Al rio rosso, e cinquanta nella forra
Della miniera.

ILARIO

Le vedette?

BESSO

Avremo
Subito avviso dei baroni. Narra.

ILARIO

Le milizie ci serrano in val d'Orco
Ma tremano di noi. Il comun rischio
Assopì le gelose ire feudali
Ed i baroni verranno a congrèga
Nel castello di Brosso.

BESSO

Onde il sapeste?

ILARIO

Da uno scudiero del sire di Pecco
Che tien per noi nel campo avverso.

BESSO

E han scelto
Questa rocca diserta?

ILARIO

È già caduta,
Quindi al riparo di sorprese.

BESSO

È lungi
Dal campo.

ILARIO

Io l'ho che attendano da Ivrea
Messi per alleanze.

BESSO

E il giorno?

ILARIO

Questo.

BESSO

Avrem stanotte una danza macabra,
Non uno uscirà vivo.

(Challant fa per parlare)

AMEDEO *(piano a Challant)*

Taci.

ILARIO

I patti
Lo vietano.

BESSO

Che patti?

ILARIO

Noi giurammo
Al conte di Challant franche le vite.

BESSO

Non io.

ILARIO

Tu neghi obbedienza?

BESSO

Nego
Viltà.

(Challant fa per parlare)

AMEDEO *(come sopra)*

Non far parola.

BESSO

Oh ben m'apposi
Quando ti vidi in sì gran compagnia!
Sono i Tuchini sì esausti di forze
Che non bastino a sè? Soli patimmo.
Nostro l'insulto, l'ira e la vendetta.
Io non conosco altra legge comune
Che l'odio; non giurai patti; noi siamo
Un formidabil gruppo di serpenti
Siam mille braccia alla violenza armate;

Ma ogn'idra per la propria ira s'avventa
Compie ogni braccio la propria vendetta.
Io provvedo alla mia. Se vi dà il core
D'esser pietosi, siatelo, ne avrete
Ricompensa dal cielo; io lo sognai
Sulla terra il mio cielo e mi fu tolto:
Ai ladri non pietà.

AMEDEO

Ladro tu stesso
Al ben di tutti. Quando avrai compito
L'esecrabile eccidio e sorgeranno
D'ogni parte congiunti a vendicarlo
E verran Monferrato ed i Visconti
Con promesse di pace a insanguinarvi
Sì che il piano dell'Orco e della Dora
Sarà un immenso cimitero, oh, dimmi
A chi la colpa della gran rovina?
Te non giovi nè altrui. Vuoi con la morte
Di dieci miserabili baroni
Dibrucar la gramigna che la sana
Pianta del popolar dritto intristisce?
Tu il sommo ne recidi e la rafforzi.
Nutri tu già tanta invidia ai tiranni,
Che tiranno ti fai? Chi non si piega
Al volere comune, anche se intende

All'utile comune, è traditore.
Vinci te stesso e sarai giusto.

BESSO

È facile
Consigliar, non offeso. Io vorrei porvi
Nel luogo mio, signor.

AMEDEO

Se non desisti
Savoia vi abbandona.

BESSO

Gran minaccia!
Un predone di meno.

AMEDEO

Che?

BESSO

Ripetilo
A chi ti manda, ser conte. Una donna
Vïolenta e feroce, ecco Savoia.
Tu servi ad una femmina: il tuo Sire
È un imbelle fanciullo a cui la madre
Gabba lo Stato e tu la moglie.

AMEDEO *(slanciandosi su di lui e afferrandolo)*

Ah!

(Challant e Ilario parimenti lo afferrano)

Indietro,
Indietro tutti. È mio quest'uomo.

(pausa)

Io sono
Il Conte di Savoia. Sono armato
E tu inerme, mi offendi con mortale
Offesa... e non t'uccido.

(pausa)

Apprendi e giudica
S'io consiglio coll'opere.

BESSO

(combattuto, commosso, ma non impaurito, si avvicina al Conte e gli consegna un nodo di fettuccia rossa)

Ecco il segno
Del comando. Le mie genti, che attendono
Nella forra e nel bosco, a questo segno
Volgeran l'armi in me stesso, se tale
Sarà il vostro volere.

AMEDEO *(consegnando il nodo a Ilario)*

Prendi, Ilario;
Io non comando a' rivoltosi. Uscite.

SCENA III.

AMEDEO, CHALLANT.

AMEDEO

Quel villano ha più core che un barone.
Tu l'uccidevi se io non ero... e avrebbe
Recato seco il suo torto giudizio.
Meglio che viva e si ricreda. — Eppure
Le nostre donne han poca fama.

CHALLANT

Sono
Pronti al sospetto i villani.

AMEDEO

Ei credea

Di parlar teco, Ibleto. Oh non turbarti!
Il periglio svanito è una chimera.
Il fatto solo esiste al mondo. E poi.
Oggi mi ride nel core la gioia
Della meta vicina e son fidente
Al pari di un fanciullo. La mia bruna
Monacale Ripaglia è lungi e gli anni
Giovanili mi squillano all'orecchio
Festose note di caccie e tornei.
Dal giorno di Borburga io più non vidi
Così limpido cielo.

CHALLANT

Io sarò lieto
Domani.

AMEDEO

Lascia le paure. Il dubbio
Si genera nell'ombra e a noi risplende
Il sol di Maggio. Oh veramente questo
Bel Canavese è una terra d'incanti!
Estrema balza dell'Alpi, preludia
Con degni accordi al magico concento
Dell'itale bellezze e non ha voce
Che non sia di tripudio e di speranza.

Qui il sole innamorato indugia in lunghi
Crepuscoli l'occaso e impazïente
Quand'è ancor negro il pian, le immacolate
Cime col mattinal bacio saluta.
Vo' far di questa terra un paradiso
Dove l'ordin civile e la nativa
Beltà concordi fioriscano. Io sento
Che tutto posso osando ed ogni cosa
Mi segue a norma del voler. Ci parve
Ardua impresa raccogliere i baroni
E si raccolgon per sè stessi. Inerme
Contr'essi armati, temetti scemato
Il sovrano potere ed essi inermi
Convengon qui dove armato li attendo
E mi fornisce l'armi quell'impronto
Fanciul, per poco non onta e rovina
Della mia causa. Avessi il talismano
Che avvera ogni desio, non potrei farmi
Più docili gli eventi.

CHALLANT

E ci sta intorno
Tanto squallore! Or ora entrai le stanze
A terreno. Che aspetto desolato!
Pendono ai muri a brandelli i tappeti;

I mobili sconnessi e scassinati
Coi frantumi del gaio vasellame
Ingombrano la stanza ove si levano
Come un'onda agitata le divelte
Assi del pavimento; e dapertutto
Osceni motti e segni ed immondezze
Fan vile insulto alla vinta dimora.

AMEDEO

Inatteso spettacolo ai tornanti
Baroni. Appena discacciato il sire
Ben cercâr nuove imprese i rivoltosi
Lasciando intatta la rocca; le genti
Baronali ben serrano in val d'Orco
La temuta ciurmaglia; ma i baroni
Non contaron le donne ed i fanciulli.
Dove or terranno congrega?

CHALLANT

Ridete?

Ridete?

AMEDEO

Imparo la vita. Se un giorno
Mi piegassi a tiranno, ecco un ricordo
Da fiaccarmi l'ardire.

CHALLANT

E se la furia
Popolar vi soverchia e l'attizzato
Incendio in voi si volge?

AMEDEO

Io non attizzo
Ma governo l'incendio.

SCENA IV.

ILARIO, SAVINO, *e Detti.*

ILARIO *(mostrando Savino)*

Lo scudiero
Del sir di Pecco. I baroni son presso.
Egli è dei nostri.

AMEDEO *(a Savino)*

Tu tradisci il tuo
Signor.

SAVINO

M'uccise il padre. Ho moglie e figli;
Se l'uccido, periscono. Lo stolto

Ha cieca fede nel mio finto zelo
E nulla compie ch'io non sappia. Adopro
Quelle poche armi che posso.

ILARIO

Egli reca
Gran notizie. I baroni hanno contezza
Di voi, Sire.

AMEDEO

Di me?

SAVINO

Seppi da Ilario
Che in questa rocca è il Conte di Savoia,
E mi chiarì, tal nuova, i tenebrosi
Discorsi uditi per la via.

CHALLANT

Che intendi?

SAVINO

I baroni parlavano sommesso
Di lauta preda, di un grande prigione
Che meneran reduci al campo. Intesi

Ragionare fra lor di madre e figlio
E di riscatto e di rigidi patti
E di certa vittoria.

AMEDEO

Per mia fede,
Non li credevo da tanto.

CHALLANT

E oserebbero
Por su di voi la sacrilega mano?

SAVINO

Se ben compresi, due fur sorteggiati
All'atto periglioso.

CHALLANT

Il nome, il nome!

SAVINO

Magno Giovanni ed Oddonino Pio
Dei conti d'Albïano. Essi dovranno,
Chiuso il volto nell'elmo, dichiarare
La prigionia; parve acconcia cautela
Celare il viso, a scansar rappresaglie

A riscatto compiuto. I due sortiti
Giungeranno qui a notte per la via
Di Lessolo.

CHALLANT *(ad Ilario)*

A me gente e all'imboscata.

AMEDEO

Lascia che seguan gli eventi.

(piano a Challant)

Essi giocano
Un mal gioco: mia madre non darebbe
Per riscattarmi un obolo.

BESSO *(entrando)*

Una donna
Cerca del conte di Challant. Risposi
Con far lo gnorri. Ella insiste, scongiura
E vuol pronta udïenza.

AMEDEO

Odila, Ibleto:
Omai levammo la visiera.

(Challant parte)

AMEDEO *(a Savino)*

Dimmi:
Sono forti i baroni?

SAVINO

Han dieci lancie.
Tengon che tutti stiano al campo i validi
Villani.

AMEDEO *(a Besso)*

E i tuoi?

BESSO

Cento lupi, provati
In mille scontri.

SCENA V.

CHALLANT, CLARA, *e Detti.*

CHALLANT *(accorrendo)*

Sire, Sire.

AMEDEO

Ibleto!

CHALLANT

Rimandate costoro. *(Amedeo esita)* Rimandate
Costoro, per pietà!

(ad un cenno di Amedeo escono Savino, Ilario e Besso)

AMEDEO

Che avvenne?

CLARA

Sire,
Giunge la grande Contessa.

AMEDEO

Mia madre?
Chi sei, perch'io ti creda?

CLARA

Una meschina
Della Contessa madre. Io la seguiva
Su per la strada che sale da Ivrea,
Quando intesi nomar fra due villani
Il conte di Challant. Venni in sospetto
Della vostra presenza e m'indugiai
Per darmi al bosco; donde, tolto a guida
Un fanciullo e correndo e inerpicandomi
Per macchiosi dirupi, eccomi giunta
Ad avvisarvi.

AMEDEO

È presso?

CLARA

La precedo
Forse di un'ora. In tortuosi giri
La sua strada s'allunga e la chinea
Lentamente procede.

AMEDEO

O mie perdute
Speranze!

CHALLANT

Noi siam forti.

AMEDEO

È solo forte
Chi sa gittar gli affetti come vuota
Guaina, inciampo al corso.

CHALLANT

La minaccia
Può condurla ad accordi.

AMEDEO

Essa con tutta
La vital fiamma del cor mi respinge;
Io la respingo con tutta la giusta
Mia coscïenza. Accordi noi!

(a Clara)

Che attendi?
Sei tu qui per spiarmi? E chi ti mosse
Al non richiesto avviso? Va.

CHALLANT

Fidate
In lei, vien da Borburga, io la condussi
In Ripaglia.

CLARA

Di me, Sire, non curo.

Ma, se può una meschina osar consigli
Guardatevi da Bona: essa non cela
Il malo sdegno.

AMEDEO

Taci.

CHALLANT

Provvedete,
Preme il tempo.

AMEDEO

Challant, non mi soccorre
Un sol consiglio! La mia buona mente
Già sì pronta al riparo, mi si stagna
Come lago per gelo e nell'estrema
Ora la consüeta opra ricusa.
Io con mia madre! Qui non è terreno
D'ipocrite menzogne; aperta scatta
Qui nell'urto terribile la fiamma
E l'incendio che avvampa o madre o figlio
Divora e sul mio nome immacolato
La sua densa caligine depone.

CHALLANT

Vi smarrite di core!... all'opra, all'opra.

AMEDEO

Vieni, io le cedo campo: non mi regge
L'animo d'affrontarla.

CHALLANT

E tanto ancora
L'amate!

AMEDEO

Il mio buon nome amo.

CHALLANT

Nol salva
Ma lo infama la fuga. Il dado è tratto:
Impegnaste la fede a quei villani.
Di private contese essi non sanno
Essi fidan nei patti e li tradite
Coll'abbandono. Voi siete il Signore
Vostro in tutto il poter; chi vi s'oppone
Si fa ribelle. Voi solo nasceste
Di Savoia, la madre è una Borbone.
L'onta al ceppo risale. La catena
Feudal nei maschi s'innanella e, voi
Giusto, nei figli si rannoda intera.
La colpa altrui vi fa trista la vita,
Vi disonora la vostra. Scegliete.

AMEDEO

Ritenteremo la prova.

CHALLANT

E se intanto
Disperati di voi, tornano al primo
Mal consiglio i villani?

AMEDEO

Che?

CHALLANT

Se a notte
Il minacciato eccidio...

AMEDEO

Chiama Ilario
Le sue genti raduna, occupa in armi
La rocca e il resto a Dio!

CHALLANT *(fa per uscire, poi a Clara)*

Son molti armati
Colla Contessa?

CLARA

Cinque lancie, scelte
Fra le genti del sir di San Martino.

AMEDEO

Del şir di San Martino!

(a Challant)

Attendi.

(va verso la porta)

Ilario.

(Ilario entra)

Manda vedette sulla via d'Ivrea
E dammi avviso di tutto.

(a Clara)

Or pon mente:
A che ne vien mia madre?

CLARA

A un'adunata
Coi diserti baroni.

AMEDEO

Essa è l'attesa
Dei baroni?

CLARA

E chi mai?

AMEDEO

Non han contezza
Di me dunque?

CLARA

Vi credono nel campo
Dei ribelli.

AMEDEO

Siam salvi. Il designato
Prigione è Bona.

CHALLANT

Bona?

AMEDEO *(a Clara)*

Odi. Mia madre
Fu che scelse a convegno questa rocca?

CLARA

Ma...

AMEDEO

Rispondi.

CLARA

No, Sire. Essa teneva
Per Ivrea, ma si arrese alle iterate
Preghiere dei baroni, chè gli avversi
Ghibellini vi temono.

AMEDEO

Quei lupi
L'hanno tratta al lor covo. Oh, un buon consiglio,
Presa la madre, io la ricompro, e il prezzo
È un patto di sevizie. A noi!

CHALLANT

M'apposto
Contro i due sgherri d'Albïano?

AMEDEO

Guardati
Dal farlo. Per un regno non vorrei
Indugiarli d'un passo. Spargi voce
Di mia madre che giunge e ch'io l'attendo
E che un comun proposito ci unisce.
Va, corri, io qui t'aspetto.

(Challant esce)

SCENA VI.

AMEDEO - CLARA

AMEDEO

Tu mantieni
Le tue promesse, o Canavese. *(a Clara)* Acerbo
Ti fui, perdona. Intesi che ne vieni
Di Borburga: una terra ove fui lieto.
Da gran tempo ne manchi?

CLARA

Dal torneo.

AMEDEO

Qual torneo?

CLARA

Il vostro cogl'Inglesi.

AMEDEO

Un fausto
Giorno e un caro paese mi ricordi,
E ciò nell'ora del cimento. Sei
Di buon augurio fanciulla. E tu servi
Mia madre da quel giorno?

CLARA

Appunto.

AMEDEO

Mai
Non ti vidi. Com'è il tuo nome?

CLARA

Clara.

AMEDEO

Giovin così, così bella, t'imbranchi
Nel vecchio stuol delle materne ancelle?
Io ti dono a mia moglie.

CLARA

Concedete
Che rimanga con Bona.

AMEDEO

Ti è sì grato
Il suo servigio?

CLARA

Vi giova.

AMEDEO

Chè? Infatti
Sollecita accorresti a darmi avviso
D'imminente periglio. Non conosco
Dunque tutti i miei fidi? È ver che spesso
Un buon servizio è la via più sicura
All'insidia...

CLARA

Oh!

AMEDEO

Per Dio, questa continua
Necessità di sospetti è odïosa:
Se l'insidia riveste un tal sembiante
Mi coglie disarmato. Amo piuttosto
Parer credulo agli altri che a me ingiusto.
Perchè lasciasti il paese? Rispondi.
Arrossi... e tremi? Ti faccio paura?
Via, mia bella fiamminga, nel tuo sguardo
È una schietta dolcezza e nel tuo viso
Una schietta bontà; qui non c'incombe
La noia di Ripaglia e il sussïego.
Parla liberamente.

CLARA

A che tacerlo?
Se anche a riso vi mova il mio linguaggio
Quanto viene dal cor non reca offesa.
Spettatrice al torneo, nell'inesperto
Giovanile bollore, io mi votai
Per la vita al vincente.

AMEDEO

A qual si fosse
Vincente?

CLARA

Sire, il voto non precesse
Ma seguì la battaglia.

AMEDEO

Oh! Dove trovo
Un amico!

CLARA

Egli è grande, io mi dicea,
Signoreggia le terre e i lor Signori,
Ha fasto e gloria e giovinezza, e pure
Nel suo buio avvenir chi sa che un giorno
Non trovi loco a giovevole aiuto
La dimessa pietà d'una meschina.

AMEDEO

Oh come accorger mi fai della mia
Solitudine!

CLARA

È ver, persin la fede
Di una mia pari vi è grata.

AMEDEO

Ti offesi!

CLARA

Oh Sire, siete ben solo, ben solo,
Solo più assai che nol pensiate; io veggo
Giunger l'istante che dell'opra mia
Vi bisogni... Purchè torni efficace!

AMEDEO

Che vuoi tu dir?

CLARA

Che tutto vi minaccia,
Che dovete tremar d'ogni minuto,
Che un odio vigilante ed implacato
Vi persegue e non è pronta difesa
Che v'assecuri. La notte che voi
Partiste di Ripaglia, fu un terrore

Indicibile. Bieca, accigliata,
Bona correva le stanze, parlando
Sconnesse voci di minaccia. Accorse
La giovane signora e fu respinta
Con mille vituperi; vi nomava
Spumante d'ira e imprecando, percosse
Una vecchia meschina, cacciò a mezzo
La notte il conte d'Ardòn dal castello
Imprigionò la guardia della torre,
E a noi tutte allibite e riluttanti
Fece pregar dal cielo ogni periglio
Sul vostro capo. Me la fioca voce
Salvò dal sacrilegio e mi fu dato
Implorarvi benigna la Madonna.

AMEDEO

E vuoi ch'io tema quando mi soccorre
Tanto bene insperato e fin nel campo
De' miei nemici ho un angelo pietoso?
Un angelo pietoso in vaghe forme!
Come sei bella! Qui, più presso, lascia
Che impari la dolcezza d'uno sguardo
Spontaneamente amico. Come tremi!
Come sollevi l'agitato seno!
Qui...

CLARA

Signore, Signore, urge l'istante.

AMEDEO

Cogliam le rose che Aprile ci manda,
Pronti all'amor del pari e alla battaglia.

CLARA

Oh, lo sentite che non ho difesa
Contro di voi, pur mi vedeste appena...

AMEDEO

Perchè tarda ne giunge là dolcezza
Dovrem gittarla per sempre? Siam noi
Così ricchi di gioia, da volerne
Accumular gl'istanti sugli istanti
Per crescerne gelosi il godimento?
E l'occhio che sì bella oggi ti vede
Ti avrebbe ieri veduta più bella?
Io tutto a te mi affido e voglio farti
Mia vigil guardïana e consigliera.
La mia casa è per me tanto deserta!
Non dirlo, sai, che nessuno lo sappia.
Bona mi ama, la mia donna è fedele,
Sono invidia di figli e di mariti,
Ma è così dolce posare la testa
Sul nudo sen di una donna sicura,
Che non pensi fra i baci al tradimento!

CLARA

Oh! fatemi morir, che più di gioia
Non potrà darmi la vita!

SAVINO *(entrando)*

I baroni;
I baroni!

AMEDEO

Son giunti?

SAVINO

Ilario e Besso
Vi attendono nell'orto.

AMEDEO *(a Clara)*

A me.

CLARA

Io raggiungo
La gran Contessa.

AMEDEO

Va dunque.

(Clara esce per la destra — a Savino)

E tu, attento
A schiudermi le porte al primo cenno.

SAVINO

Eccoli.

AMEDEO

Addio. *(esce per là destra)*

SCENA VII.

SAVINO, SAN MARTINO, LUGNACCO, PARELLA, CLY, PECCO *ed altri Baroni, in tutto dieci.*

SAVINO *(movendo incontro ai Baroni)*

Magnifici signori!

PECCO

Le dure strade!

PARELLA

Il mio sauro inciampava
Ad ogni passo.

CLY *(ridendo)*

E gli ospiti non scendono
Ad incontrarci?

PARELLA

Che ingombro!

PECCO *(a Savino)*

Hai spïato
I pressi?

SAVINO

Tutto è sicuro: nel borgo
Non v'han che vecchi e femmine.

PARELLA

Messeri,
Cerchiamo stanza. *(entra nell'interno)*

CLY

Io seggo intanto: l'ambio
Di un ronzino rinsacca le budelle.

PECCO

Bella casa.

CLY

Ed intera.

PARELLA *(tornando)*

Non c'è stanza.
Dal pian terreno si contan le tegole.

CLY *e* PECCO

Oh!

PARELLA

A voi, guardate.
(vanno insieme a sinistra ed entrano)

SAN MARTINO *(a Savino)*

La rocca non mette
Sulla strada d'Ivrea?

SAVINO

Sì, conte.

SAN MARTINO

Vedi
Se nulla appar d'insolito.

SAVINO

Vi scorsi
Un corteo che saliva.

CLY *(tornando cogli altri dalle stanze)*

Che rovina!

PECCO

E il Signore del luogo spergiurava
Che tutto era in assetto.

PARELLA

Ben gl'incolse
Di non seguirci.

CLY

Or dove accoglieremo
La gran Contessa?

PARELLA

Qui; sarà l'antico
Parlamento dell'Olmo.

SAN MARTINO

È scortesia.

PARELLA

Ben altra scortesia le si apparecchia.

CLY *(a Savino)*

I d'Albïano son giunti?

SAVINO

No.

PARELLA

Io stesso
La dichiaro prigione in lor difetto.

PECCO

O il mio scudier.

CLY

No, perdio, che la mano
Di un uom di volgo non la tocchi.

SAN MARTINO

Date
Retta, messeri, fin ch'è tempo. Voi
Vi ponete a un mal rischio.

PARELLA

A certa impresa.

SAN MARTINO

Disonorata.

CLY

Necessaria.

PECCO

Ormai
Risolvemmo.

SAN MARTINO

Me assente. Io mi contenni
Lungo il viaggio per non far palesi
Vergognosi propositi alla scorta;
Ma il mio dritto di voto, lo pretendo
Pieno ed intero.

CLY

Apritegli le porte.
Tu puoi ritrarti.

SAN MARTINO

È tardi. Voi mi feste
Mettitore d'insidie. Io fui mandato
Alla Contessa di Savoia, io solo
Le richiesi alleanza, io l'invitai
Al disagevol convegno; il tranello
Che la coglie me pur colse, ma l'onta
Non ne scema per questo e per ritrarmi
Non me ne franco. Tradite, messeri
Se il cor vi regge, ma tradite voi
Voi che siete sleali.

PARELLA

Un saggio avviso
Fu celarti la trama; tu diserti
La causa de' tuoi pari.

SAN MARTINO

Io la difendo
A viso aperto, onestamente, altero
Del mio buon nome. Voi scemate il dritto
Macchiandolo di colpa. Con qual viso
Richiedete osservanza ai rivoltosi,
Se vi fate ribelli al vostro Sire?

PARELLA

Il Conte di Savoia è coi villani.

SAN MARTINO

Un sospetto.

CLY

Certezza.

SAN MARTINO

E sia. La madre
Tiene invece per noi. Voi la punite
D'esserci amica.

PARELLA

Noi teniamo il figlio
Imprigionando la madre.

SAN MARTINO

E se il Conte
Non si piega al riscatto?

CLY

Egli prigione,
Non giurerei di Bona, ma Amedeo
È buon figliuolo.

SAN MARTINO

Vi giuro pel cielo
Che la metto in avviso.

PECCO

Non la salvi,
E ti perdi.

SAN MARTINO

Vedremo. Addio, messeri. *(per partire)*

PARELLA

Non un passo. A me, conti.

(Tutti i conti sbarrano il passo minacciosi a San Martino)

SAN MARTINO

E sarò dunque
Un traditore? Udite. A voi non preme
Che ristorarvi dei sofferti danni,

E nel malo proposito veniste
Per costringer Savoia ad alleanza
Che non vi gravi. Se Bona consente
A darvi aiuto, a rimettervi in seggio
A serbarvi ogni dritto e costumanza
Senza chieder soverchie arre o compensi...

PARELLA

Vano sperar.

SAN MARTINO

Lo temo, e tuttavia
A questo poco filo di salute
Pauroso mi afferro. Io sarò vostro
Parlamentare; io ben saprò...

SAVINO *(dal fondo annunziando)*

Il corteo.

SAN MARTINO

Assentite alla prova? Tu, Parella,
Pecco, Lugnacco... noi siamo congiunti...
Un mero esperimento...

PARELLA

Ove ne franchi
D'ogni compenso...

PECCO

E ne torni ogni dritto...

SAN MARTINO

A me parlare.

SAVINO

Messeri, la grande
Contessa di Savoia.

SCENA VIII.

Bona *e Detti.*

SAN MARTINO

I rispettosi
Fidi vassalli inchinano l'omaggio
Alla benigna Sovrana.

BONA *(verso la porta)*

Cercate
Pei burroni.

(a San Martino)

Ho smarrita la meschina
Che mi venia compagna e sto in pensiero
Non se l'abbia ingoiata un precipizio.
Che balze dirupate! Voi poneste
La benigna Sovrana a gran disagio.

SAN MARTINO

La guerra ha dure leggi.

BONA

Dimmi il nome
D'ogni barone.

SAN MARTINO

Il conte di Lugnacco,
Il conte di Parella, il conte e abate
Di Cly, il conte di Pecco...

BONA

Per un palmo
Di magra terra un nuvolo di conti.
Ci starete pigiati. Entriamo in casa.

SAN MARTINO

Madonna, io son costretto supplicarvi
Di nuova sofferenza; il maniero
Non ha salvi che i muri.

BONA

Ah! Mi onorate
Di gran dimestichezza.

SAN MARTINO

Un falso avviso
Ce lo diè per intatto.

BONA

Era mestieri
Sincerarvene.

SAN MARTINO

È ver, l'inavvertenza
Ci fa scortesi.

BONA

E irriverenti.

PARELLA *(piano a Cly)*

Triste
Principio.

CLY *(piano a Parella)*

Meglio, meglio; imprigionata
Abbasserà l'orgoglio.

PARELLA

E ancor non giungono
I d'Albïano.

CLY

Verranno.

BONA *(ai Baroni)*

Vi ascolto,
Ma solleciti; imbruna ed io non posso
Pernottare quassù. Dite.

CLY

Madonna...

SAN MARTINO

A me parlare.

BONA

Lascialo.

CLY

Vi è noto
Che il Conte di Savoia è in Canavese?

SAN MARTINO *(fra sè)*

La vana inchiesta!

CLY

Vi è noto?

BONA

Qui siede
Bona Contessa regnante, che mossa
Alle vostre sciagure, accondiscende
A venirvi in aiuto. Ogni parola
Che non sia di franchigie e di compensi
Ci dilunga dal fatto. Dichiarate
Dritti e consuetudini. Mi è grato
Ristorarvi del giusto, e a questo venni.
Tu, San Martino, che chiedi?

SAN MARTINO

La pace,
Null'altro.

PECCO

Il Conte Verde ci scemava
D'antichi privilegi, onde i villani
Si levàro in baldanza. Noi chiediamo
D'esserne ristorati.

BONA

È grave inchiesta.
Ma per farvi il benigno animo aperto
Noverateli.

PECCO

Io nego ai miei soggetti
Di lasciar testamento.

BONA

Il suolo è tuo.
Quanto sovr'esso posa ti appartiene.
Tu ne concedi ai vivi il godimento,
Non ai morti. Annuisco.

CLY

Le mie genti
Non possano levar casa che sorga
Oltre un piano da terra.

BONA

Dove l'occhio
Non giunge, è tolto invigilar. Consento.

PARELLA

Chi veste gravi panni conferisca
Una taglia dicevole.

BONA

Poltrisce
Nei tepori il villan, paghi la taglia.

LUGNACCO

A me il dritto di fodro. Il mio contado
Ha fior di giovinette e di frequenti
Maritaggi s'allegra.

BONA

E tu vuoi farti
Vero padre ai soggetti. *(a tutti)* Vi rintegro
Nel perduto poter.

PARELLA

Vorrà Amedeo
Ratificarlo?

BONA

Conte!

(picchiano al fondo)

CLY *(a Lugnacco)*

Ecco i d'Albiano.

(Savino apre la porta di fondo; entrano Amedeo e Challant in armi e visiera calata, e rimangono sotto l'atrio in fondo)

SCENA IX.

AMEDEO, CHALLANT, *e Detti.*

BONA

Chi giunge?

CLY

Due scudieri.

PARELLA

Non vi date
Cura di loro.

LUGNACCO *(piano a Cly)*

Li accosto.

SAN MARTINO *(piano a Lugnacco)*

Rimani.

BONA

Triste parola intesi. Unica legge
In terra di Savoia è il mio comando.
Dove Bona annuisce, ognun consente
Ognuno... e sempre.

SAN MARTINO *(indicando Parella)*

Ei ben t'inchina.

BONA

Al fatto.
Di quante lancie vi bisogna?

PECCO

A quale
Prezzo le concedete?

BONA

A me l'intera
Taglia di guerra.

SAN MARTINO

È troppo.

BONA

Mi ripago
Delle milizie.

23

CLY

Non meno che a noi,
Giova fiaccar la rivolta, allo Stato.

BONA

Sicchè un debito è il mio?

SAN MARTINO *(ai Baroni)*

Voi l'adirate.

BONA

A che ne venni dunque?

PARELLA

A far consiglio
Sul comun danno.

BONA

Comun!

PARELLA

Vi sovvenga
Che il Conte Rosso è coi ribelli.

BONA

Un'altra
Volta l'ascolto risuonar quel nome!

Esso passa fra noi come lo spirto
Della discordia ed agita le menti
E la giusta pietà mi dissüade.
Il Conte Rosso! Dov'ei sia, che intenda,
Che minacci, non curo; io l'abbandono
Al suo povero senno e nol conosco
Che per nemico della sua corona.
Il fallo d'Amedeo, ve ne sovvenga,
Non mi scema poter, nè in voi, temendo
Rinfrancarmi vorrei; ma è malo avviso
Rammentarmi così che sola io resto
All'onor di Savoia e alla difesa
Dei feudali diritti. Io posso farvi
Sentir che nulla temo e che lo scettro
S'anco in man d'una donna, è in ferrea mano.

PARELLA

A noi dunque.

SAN MARTINO

No.

PARELLA

Lascia.

CLY

Io chiamo i cont

D'Albïano.

SAN MARTINO

Un istante.

PARELLA

Ella ci sfida.

SAN MARTINO

Udite.

TUTTI

È tardi.

BONA

Che è ciò? Che tumulto!

SAN MARTINO *(a Bona)*

È tempo ancor, rabbonitevi; guai
Se il dissennato istinto si scatena
Sulla preda...

BONA

Che intendi? Tu mi fai
Paura.

SAN MARTINO

Io no, Madonna, io no. Vi giuro
Che non dovete temermi.

BONA

Costoro

Minaccian forse?

SAN MARTINO

Nessun vi minaccia;
Ma siate mite e generosa: date
La soccorrevol mano a questi prodi
Senza chiederne prezzo; impoveriti
Da una guerra letal...

BONA

Preghi od intimi?

I BARONI

È vano, è tardi.

SAN MARTINO

No, voi lo vedete,
Sono fuori di senno. — Io v'abbandono
Il mio retaggio intero.

BONA *(per subita idea)*

Ah! son caduta
Ad un agguato.

(San Martino fa per parlare)

BONA

Non mentir. *(ai Baroni)* Compite
L'opra vostra.

CLY *e* PECCO *(ai due in fondo)*

Messeri...

SAN MARTINO *(sguainando)*

Chi s'attenta?...

PARELLA E GLI ALTRI *(afferrandolo)*

Giù l'armi.

SAN MARTINO

Vili! *(è trascinato sotto l'atrio)*

(Amedeo e Challant, visiera calata, si avanzano verso Bona)

BONA *(atterrita vedendoli)*

Che è ciò?! Violenza!

AMEDEO

Madre, son io, non temete.
(leva la visiera, e così Challant)

BONA

Ah!

AMEDEO

In mio loco
E in quel d'Ibleto starian due felloni
Che ne caddero in mano. Imprigionarvi
Era la mente di costoro: il figlio
Giunge opportuno. *(gridando)* Savoia!

PARELLA *(dal fondo)*

Che avvenne?

SCENA X.

ILARIO, BESSO, LAPO *ed altri Villani armati sbucano da ogni parte recando torcie di resina accese, e detti.*

SAN MARTINO *(ravvisando Amedeo)*

Il Conte di Savoia.

(I Baroni esterrefatti levano un mormorio di meraviglia)

AMEDEO

Sì, messeri.
Il Conte di Savoia. Io pronto accorro
A pattüire il riscatto.

(I Baroni mettono mano all'elsa).

AMEDEO *(con gran calma)*

Oh! le spade
Nella guaina. Il ribellarsi aperto
È prodezza maggior di voi. Calate
La visiera, chiudetevi nell'elmo
Celate il viso, l'onta e la paura
Assalitemi a tergo, e sarà giusto
Che vi tema. Così, no. San Martino,
Esci da quelle file; tu non sei
Un traditore. *(a Bona)* Ve lo dissi, o madre?
Son mal fidi i baroni, e a voi parea
Malo sospetto il mio; se persüasa
Non vi avessi all'accorto esperimento,
Durereste all'errore. *(ai Baroni)* E voi, gli astuti
Orditori d'insidie, in così grossa
Rete cadeste! Nè vi disse il core
Che venivate a una prova, che Bona
Contessa di Savoia non s'arroga
Il supremo poter, che non patteggia
Alleanze, che al figlio, al Conte, al Sire
Non minaccia, nè oltraggia! O madre, madre
Ti hanno offesa di tanto! hanno creduto
Che tu potessi rinnegare il sangue
Delle tue vene, il tuo grado, la gloria
D'esser madre, e la fè che ti sottomette

Primissima vassalla al tuo Signore!
L'hanno creduto! E non sentir che tanta
Colpa è fuori dell'uom, che non si spezza
Il vincolo del sangue e che in me, uscito
Dalle viscere tue, tu non potevi
Incrudelir senz'esser parricida.

(ai Baroni)

Ringraziatene il ciel ch'ella fingea.
Per suo vero parlar, tutti vi avrebbe
Dannati a morte, ch'io non patirei
Di saper vivo sulla terra un solo
Della materna colpa testimone.
Ma se il figlio vi franca della vita
Il giusto Sire dell'aver dispone.
Qui l'efferato istinto ha pervertito
Il natural dominio e di Signori
Vi mutaste in predoni. Ora a me incombe
Quanto di voi, di costoro il pensiero.
Di mia piena possanza, io vi dichiaro
Decaduti, voi tutti e i vostri figli,
Di feudale diritto e signoria.
Le valli di Savenca e di Chiusella
Nel mio dominio raccolgo, le franco
D'ogni servile osservanza, rimetto
Ai villani ogni pena e di governo
Popolar li consento, a me serbando

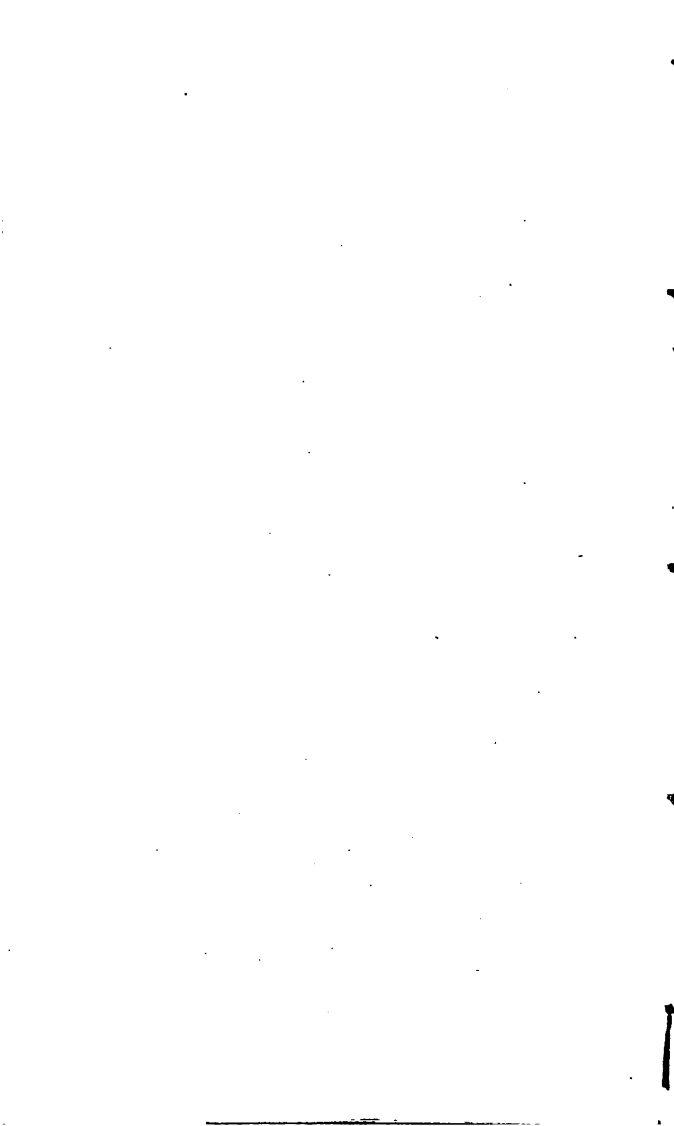
Solo il dritto d'appello e di moneta.
Che se vi giovi ritentar la sorte
Dell'armi, il varco è aperto.

(I Baroni tumultuando accennano partire).

AMEDEO

Ilario, al campo
Abbian sicuri il passo. Addio, messeri.

(I Baroni partono)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

Sala a Ripaglia, come nel primo Atto.

SCENA I.

SAN MARTINO, ARDÒN, *mastro* LUCA *seduto in fondo in atto di riflettere.*

VALLETTO

Messer conte di Ardòn.

SAN MARTINO

Buon dì, ser conte.

ARDÒN

San Martino, mi pare...

SAN MARTINO

Appunto.

ARDÒN

Ebbene

Che nuove?

SAN MARTINO

Tristi.

ARDÒN

È in periglio?

SAN MARTINO

Stamane

Nol vidi ancora, ma il cuor non mi dice
Nulla di buono.

ARDÒN

Io nol sapea malato.

Ebbi il vostro messaggio ier mattina
E viaggiai giorno e notte. Egli ha richiesto
Di me?

SAN MARTINO

Fu mio pensier. So che gli foste
Sempre caro e con voi così adunai
Qualche fido vassallo onde ridargli
Un giorno di contento.

ARDÒN

Vi ringrazio,
Ma lo sapete, ho il cuore sulle labbra.
Allor che v'incontrai l'ultima volta
Mi sembraste più amico assai di Bona
Che d'Amedeo: come avvien che or vi trovo
Sollecito così del suo piacere?

SAN MARTINO

Non veniste in Ripaglia?...

ARDÒN

Da quattr'anni.
La gran Contessa me ne avea cacciato
Con tal disdoro che soltanto il vostro
Messo potea raddurmi.

SAN MARTINO

Oh, son mutate
D'allor le cose!...

ARDÒN

E l'animo di Bona
È mutato esso pur?

SAN MARTINO

Volesse Iddio!

ARDÒN

Certo il vostro mutò.

SAN MARTINO

Vidi tal fatto
D'insolita grandezza in Amedeo,
Che a lui mi racquistò per sempre. Eppure
Temo fu seme dei presenti mali.
Su fra l'Alpi vi giunse almen notizia
Dell'acquisto di Nizza?

ARDÒN

I mulattieri
Che van pei gioghi in Italia m'han fatto
Cenno di ciò.

SAN MARTINO

Stupenda impresa!

ARDÒN

E questa
Nizza dov'è?

SAN MARTINO

Sul mare di Provenza.

ARDÒN

Ne so del pari. È gran luogo?

SAN MARTINO

Raccoglie
Più assai contee che mezza la Savoia.

ARDÒN

Ma non levò milizie... io sarei corso
Con sette de' miei figli.

SAN MARTINO

Non fu sparsa
Pure una stilla di sangue. Amedeo
N'ebbe l'impero in volontario omaggio.

ARDÒN

Che spina agli occhi di Bona!

SAN MARTINO

Pur troppo!

ARDÒN

Il vostro accento m'impaura. Ditemi
Del Conte; il resto a miglior tempo. È infermo
Da gran pezza?

SAN MARTINO

Da un anno.

ARDÒN

E di che male?

SAN MARTINO

Di orribili dolori nella testa,
Violentissimi eccessi, che lo fanno
Urlare e smanïar come un furente.

ARDÒN

Sta in letto?

SAN MARTINO

Oibò. Egli è pieno di speranza.

ARDÒN

Onde ne venne il morbo?

SAN MARTINO

Ecco il mistero...

ARDÒN *(verso Luca)*

Mi parve... Quello è mastro Luca?

SAN MARTINO

In mani
D'altro fisico è il Conte.

ARDÒN

Chi?

SAN MARTINO

Un Granvilla,
Un medico venuto d'Orïente.

ARDÒN

E seco il morbo.

SAN MARTINO

Appunto.

(entra Granvilla e va a parlare con mastro Luca, voltando le spalle ai due)

ARDÒN

Un ignorante?

SAN MARTINO

Qui non è luogo a tai discorsi... Andiamo
Nella mia stanza.

ARDÒN

Ma per tôrre un medico
Era dunque malato?

SAN MARTINO

L'immatura
Calvizie lo accorava...

ARDÒN

Ebbe pur sempre
Radi i capelli.

SAN MARTINO

E richiese un impiastro
A quel cialtrone.

ARDÒN

Granvilla, diceste?

SAN MARTINO

Sì... venite... venite, è giunto alcuno.

ARDÒN

Chi?

SAN MARTINO

Non monta.

ARDÒN

Vedrò il Conte?

SAN MARTINO

Più tardi.

(escono)

SCENA II.

Mastro LUCA, GRANVILLA.

GRANVILLA

(seguitando il discorso incominciato a bassa voce)

Il Conte lo comanda.

LUCA

Nel vicino
Villaggio di Thonon vive e professa
Un fisico di vaglia: a lui mandate.

GRANVILLA

Voi chiama il Conte.

LUCA

Io non sono che un povero
Barbiere che mi svago a far ricette.

GRANVILLA

Oh! vi tengo a maestro.

LUCA

Non son degno
Pur d'esservi scolare.

GRANVILLA

A voi si volge
Come a sol meridiano ogni sapiente.

LUCA

Voi siete l'arca d'ogni scienza.

GRANVILLA

Io piego
Riverente la faccia a mastro Luca.

LUCA

Io le ginocchia a ser Granvilla.

GRANVILLA

Quelle
Felicissime dita han tratto arcane

Ignorate virtù dalle fraganti
Erbe dell'Alpi.

LUCA

E dai cavi fornelli
D'onde a spire il nocivo alito esala,
Succhi miracolosi il ben nutrito
Vostro senno ricava.

GRANVILLA

Nel malore
Che lo travaglia, il Conte a voi si volge.

LUCA

Vi fa torto, messere.

GRANVILLA

Invan combatto
L'ostinata malia.

LUCA

Se già profuse
Le sue cure un Granvilla, ognun disperi.

GRANVILLA

Forse vi dolse di vedermi eletto
A medico del Conte?

LUCA

In me confida
Bona, la gran Contessa, ed è in salute.

GRANVILLA

Dove il male imperversa, ivi si mostra
La valentia del fisico.

LUCA

E più dove
Il mal non attecchisce.

GRANVILLA

M'accusate
D'imperizia?

LUCA

Una pecca involontaria.

GRANVILLA

Son pochi giorni, la grande Contessa
Tossiva a sangue: che le deste?

LUCA

Posi
Sott'esso il suo guanciale il dente acuto
D'una biscia.

GRANVILLA

Davvero? E voi con secche
Virtù curate un morbo umido?

LUCA

Aspetto
Maggior lume da voi.

GRANVILLA

Nel corpo umano
Stanno quattro virtudi: appetitiva,
Retentiva, espulsiva e digestiva.
Il fuoco fa la prima, perchè caldo
E secco. La seconda è della terra,
La quale è fredda e secca. L'espulsiva
Virtù è nell'acqua, perchè fredda ed umida,
Nell'aer, la digestiva, umido e caldo.
Concedete?

LUCA

Egli è chiaro.

GRANVILLA

Ora quel morbo
Che l'espulsiva virtude produce
Sol nell'umido e freddo ha suo riparo.

LUCA

Oppositis virtutibus...

GRANVILLA

La tosse
Ha facile rimedio.

LUCA

Ed è?

GRANVILLA

Sputare
Nella gola di un rospo di palude.

LUCA

Dove studiaste *Quadrivium?*

GRANVILLA

Nel centro
D'ogni umano sapere, in Orïente.

LUCA

Là professano i maghi.

GRANVILLA

Il sortilegio
È il sommo della scienza.

LUCA

Ed al bisogno
Una scïenza che uccide.

GRANVILLA

È fisso in cielo
Il termin della vita.

LUCA

Ma talora
L'opra dell'uom l'affretta.

GRANVILLA

Che intendete?

LUCA

I miei più giusti pensier me li serbo
Per me solo, messere.

GRANVILLA

Riconosco
Chi parla in voi.

LUCA

Chi mai?

GRANVILLA

La gran Contessa,
Che in ispregio mi tiene e m'abborrisce.

LUCA

Pure ha fama di molto accorgimento...
Essa fu che vi accolse e nelle buone
Grazie del Conte v'introdusse.

GRANVILLA

E a un tratto
Mutò registro.

LUCA

Chi ha fiore di senno
Riconosciuto l'error, si ravvede.

GRANVILLA

Ah! fu errore l'accogliermi?

LUCA

M'è avviso
Che la Contessa lo creda. Io rispetto
La mente dei padroni.

GRANVILLA

Il Conte ha posto
In me tutta la fede.

LUCA

Ed è malato.

GRANVILLA

Ben snebbiarla saprei madonna Bona,
Se mi desse udïenza... Ella ricusa
Fin di parlarmi.

LUCA

Vi conosce all'opra;
Che giovan le parole?

GRANVILLA

Un ignorante
Tanto ardire s'arroga?

LUCA

Un cerretano
Se ne arroga ben più.

GRANVILLA

Voi non sapete
Che pestar l'erba nel mortaio.

LUCA

E voi
Che rimestar pasticci.

GRANVILLA

Io le conosco
Le vostre droghe: malva ed acqua fresca.
Innocuo lassativo.

LUCA

A voi non garbano
Che i mordenti squilliciti e i veleni.

GRANVILLA

Spesso un velen risana.

LUCA

Colla morte.

GRANVILLA

Messer!

LUCA

Messere!

SCENA III.

BONA, CHALLANT, *e Detti.*

BONA *(accorrendo)*

Quai grida!

CHALLANT *(accorrendo)*

Che avvenne?

GRANVILLA

Mastro Luca mi oltraggia.

LUCA

Ser Granvilla

Mi offende.

BONA

Uno alla volta. La cagione
Della contesa?

GRANVILLA

Egli...

LUCA

Io volea...

BONA

Vi ho detto
Uno alla volta... *(a Luca)* Parla.

LUCA

Egli pretende
Trarmi a consulto pel Conte.

GRANVILLA

E ricusa.

CHALLANT

Neghi servizio al tuo Sire?

GRANVILLA

Io son certo
Che un ordin della nostra graziosa
Contessa l'indurrebbe.

BONA *(a Luca)*

Accondiscendi
Al consulto.

GRANVILLA

Madonna, vi ringrazio.

BONA

Non ti parlo, Granvilla. Ti conosco
Per dappoco... Se il Conte in me s'affida
Ti dà lo sfratto per sempre.

CHALLANT

Voi stessa
Nol chiamaste in Ripaglia?

BONA

Fu consiglio
Di mio fratello il Duca di Borbone.
Ma feci in me penoso esperimento
Del suo poco sapere.

(Granvilla fa per parlare)

Abbindolarmi
Non cercar con parole; e assai ti basti
Se di mia sola autorità non compio
Quanto invan prego dal figlio.

(a Challant)

Vedeste

Il Conte?

CHALLANT

Sì.

BONA

Che nuove?

CHALLANT

Egli s'allieta
Che da otto giorni il vïolento accesso
Più non lo colse, e si chiama guarito.
Ma la sua pallidezza pertinace
Mi sgomenta.

BONA

Oh, mio Dio!

CHALLANT

Verrà fra poco
A ricever l'omaggio dei vassalli
Che da tempo non vede e già vagheggia
In sua fidanza giovanil di porsi
A nuove imprese.

BONA

Indubitabil segno
Di pronto risanare.

CHALLANT

Io lo vorrei
Scorato invece, chè più cauto intende
Al riparo il timor che la fidanza.
Egli allenta le cure.

BONA

Eppur richiese
Mastro Luca a consulto.

CHALLANT

Io vel costrinsi.

BONA

Voi, messer conte? Il materno mio core
Ve ne dà vive grazie. Dubitate
Voi pur di ser Granvilla?

CHALLANT

Io figgo il guardo
Forse troppo lontan.

BONA

Non l'ho per tristo,
Ma certo per inetto.

CHALLANT

Per inetto
Fisico il mal non nasce, al più non scema.

BONA

Oh, che pensiero è il vostro?

CHALLANT

Concedete
Ch'io torni al Conte. Mastro Luca...

LUCA

Almeno
Date che venga solo; non vo' pormi
Con tal messere.

BONA

Niun, credo, sospetta
Ch'io parteggi per lui, ma non comprendo
Questa tua riluttanza. Errò la cura?
E tu al meglio provvedi; ma è suo dritto
Chiarirtene gl'intenti...

LUCA

Ed affogarmi
In un mar di parole e quando intorno
Mormora sorda una tremenda accusa
Così avvincermi a sè ch'io pur mi tinga
Della sua pece.

BONA

Che accusa? Rispondi.
Che l'ultima io mi sia della mia Casa
A saperne i secreti?

LUCA

E pur già corre
Per le bocche di tutti... io non ardisco
Pur di parlarne.

BONA *(verso il Granvilla)*

Maledetta l'ora
Del tuo primo venir! Chè l'inscïenza
Ti si volge a perfidia e involontario
Il vero danno col supposto accresci.

(a Luca e Challant)

Ben v'indovino. A noi, nati al comando
Fin la sventura è più sinistra e quasi
Governassimo noi l'eterna legge

Che misura le vite, ognor maligno
Al nostro capezzal siede il sospetto;
E quanto appar nell'infimo vassallo
Opera di natura, in noi diventa
Frutto d'immaginarie arti nemiche.
Sì che del morbo il minor danno è morte
E ci facciam malefici, morendo.
Non più verbo di ciò. Pregate il cielo
Che nel materno lacerato core
Il dubbio non germogli, o guai per tutti.
Chè propizio terreno a tal semenza
È l'angoscia in cui vivo. S'io comincio
A sospettar, nè io nè voi sapete
Dove m'arresto. *(a Granvilla)* Tu primo, ma teco
Quanti furon più cari al cor del figlio
E n'ebbero il governo, e dispiccarti
Non seppero da lui quando io, presaga
Pur lo chiedeva; nè potria salvarli
Il ricco censo, il grado o la corona
Comital!

CHALLANT

Che?

BONA

Challant, non ti ho nomato.

CHALLANT *(a Luca)*

Andiam, maestro. *(esce con Luca)*

(Appena uscito Challant, Bona si assicura di esser sola col Granvilla, e poi gli si accosta rapidissimamente)

BONA *(a Granvilla)*

Partirai stassera.

(Granvilla, che è volto verso la porta d'entrata, vede Challant che torna)

GRANVILLA

Oh!

BONA *(si volge rabbrividendo)*

Che? — Che vuoi?

CHALLANT

Madonna, il Conte.

SCENA IV.

AMEDEO, BONA, CHALLANT, GRANVILLA.

AMEDEO

Vengano
I miei buoni vassalli. *(a Bona)* Discacciate
Ogni paura, madre, io son guarito.
Or ora aprii le finestre e la fredda
Brezza autunnal, nociva agli egri, venne
A ingagliardirmi i battiti del core
E provai tale intenso desiderio
Dei campi che mi fu segno e certezza
Di salute. Mi reggo senza appoggio
Di bastone, guardate, e ad una ad una
Sento tornar le care forze, dolce
Conoscenza che il mal solo rivela;
E novero così di che diversi

Vigori si componga il corpo sano
E quasi mi compiaccio del passato
Morbo che tanta ineffabil coscienza
Di vita mi fruttò. Dite a mia moglie
Che venga anch'essa, voglio aver d'attorno
Tutti i miei cari.

BONA

Non v'affaticate
Con soverchie parole.

AMEDEO

Oh, sono forte!
M'avete dato un ricco sangue, madre
Ed una tempra d'acciaio. Io sostenni
Tanto di mal che ogn'altro ne sarebbe
Morto due volte. Voi siete fiorente
Di salute e mio padre era il più saldo
Uom di cristianità. Questo fu il vero
Farmaco mio: l'esser nato di voi.

CHALLANT *(dal fondo)*

Ecco i baroni.

BONA

Vi chieggo licenza
Di ritirarmi, bel Sire; non ho mente

Ai lor discorsi. Io voglio darmi tutta
Alla gioia del figlio risanato.

AMEDEO

Grazie, madre.

(Bona esce; Challant la segue cogli occhi; ella gli passa fieramente dinanzi)

AMEDEO *(a Challant)*

Challant, parti commossa...
Sono pure il suo figlio! Come tutto
S'allieta a chi risana! Io vidi Bona
Quasi pianger di gioia!

(Challant tradisce un involontario sospetto)

Che pensiero
T'è passato negli occhi?

SCENA V.

BONA DI BERRY, *poi il barone* GRIMALDI DI BOGLIO, *il Sire* DELLA TORRE, ARDÒN, MARTIGNY, NENDE, *ed altri Baroni, e Detti.*

AMEDEO *(andando incontro a Berry)*

Addio, madonna.

BERRY *(appena lo vede in viso)*

Che! *(s'arresta addolorata)*

AMEDEO

Vi faccio paura?

BERRY

Non voi, Sire,

Ma il morbo che vi strugge.

AMEDEO

Ibleto, sono
Così pallido?

(a Berry)

E pur ieri veniste
Cortese alla mia stanza...

BERRY

Voi fidate
Troppo, signor; nelle nascenti forze.
Vi spiaccio, me ne avvedo. Al lieto annunzio
Che corse per la casa, in cor mi venne
Tanta insperata letizia...

AMEDEO

È letizia
D'ogni giorno l'uom sano e nol festeggia
Nessun. Provvido, il morbo a noi rivela
Tesori occulti d'affetto.

(entrano i Baroni)

Messeri...

(a Grimaldi)

Oh, barone di Boglio, tu mi rechi
La mite aria del mare ed il saluto
Di mia Nizza diletta.

GRIMALDI

E vi confermo
Dei Nizzardi la fede.

AMEDEO

Che si pensa
Di me laggiù? M'aspettano?

GRIMALDI

Nei templi
Levan per voi solenni preci.

AMEDEO

Ai morti
Giovan le preci. Mi vedranno ancora
Cavalcar per le vie, fra gli ondeggianti
Pennoni e la gloriosa eco di cento
Olifanti. Oh quel dì che entrai la prima
Volta in Nizza! Non ho nella mia vita
Più festosa memoria.

GRIMALDI

Il cielo, o Sire,
Vi ritorni quel giorno!

AMEDEO

Il cielo! il cielo!
Quando aspiro anelante alle gagliarde
Gioie terrene, mi additate il cielo
Come un frate al morente. Oh che? mutaste
Contro il frocco le maglie e la lorica?
Fa cor, Grimaldi; son giovine e forte
E non voglio morir. Che mi recate,
Sire di Martigny?

MARTIGNY

Gli ardenti voti
Degli afflitti vassalli.

AMEDEO

Ognor d'afflitti
Udrò parlarmi! Ardòn?

ARDÒN

Mio buon Signore.

AMEDEO

Sei venuto a cavallo questa volta?

ARDÒN

Sì, messer Conte e a galoppo e mi sento

Dall'inusato esercizio aggranchite
Piegar le gambe.

AMEDEO

E quale sfarzo!

ARDÒN

Io nuoto
Nelle dovizie.

AMEDEO

Sia lode al Signore,
Che trovo un uomo allegro!

ARDÒN

E nol sarei
Del vostro risanar?

AMEDEO

Pagan le taglie
I tuoi villani?

ARDÒN

Pagano, e mi dànno
Più del dovere.

AMEDEO

E quetano i rannocchi
Del fossato cantando?

ARDÒN

Oh, voi toccate
Un'acerba ferita.

AMEDEO

Che?

ARDÒN

Madonna...

AMEDEO

È morta?

ARDÒN

Morta... di parto... Ella sempre
Me lo diceva: il tredici è mal numero...
Morì per l'onor mio.

AMEDEO

Come?

ARDÒN

I villani
Addivenuti ad un componimento
M'offerser di pagare ogni prestanza
Se di una sola li francavo; ed era
Che non volevan battere i fossati

Per quetarvi le rane quando stava
In travaglio di parto la mia donna.
Ciò parea lor disdoro, e risoluti
Erano ad ogni estremo anzi che porsi
A tal vergogna. Io ribattei contento
Chè per francare altrui d'alcun tributo
Convien sia vivo il tributo, mentr'essi
Me lo avevan da lunghi anni conteso;
E convenimmo che l'avrian l'estrema
Volta pagato e ch'io ne avrei poi fatta
Volontaria rinunzia in pergamena.
Perchè il fatto seguisse, era mestieri
Di un ultimo figliuolo e giunto il giorno
Adulti, vecchi, femmine e fanciulli,
Quetâr le rane con tanto baccano
Che madonna morì. Cessò il tributo
E la casa ebbe una donna di meno
Ed un maschio di più.

AMEDEO

Prendo quel maschio
In mia tutela.

ARDÒN

Sire!

AMEDEO

E darò loco
A tutti i figli tuoi.

ARDÒN

Sire!

AMEDEO

E ti faccio
Gran cacciatore in terra di Savoia.
La tua gaiezza mi conforta il core.
Andremo insiem frugando le foreste
E stanando i cignali...

ARDÒN *(non contenendosi più e piangendo)*

È troppo, è troppo...
Un così buon Signor!

AMEDEO

Che?

ARDÒN

Il cielo è ingiusto
Che vi colpisce.

AMEDEO

Ed anche tu! Si scaglia
Anche dal labbro tuo la mia condanna

E mi sibila intorno? Ho dunque, ho dunque
Già la morte sul viso e mando il lezzo
Di cadavere, sì che ognun m'accolga
Esterrefatto alla funerea vista?
E quando esulto in cor, quando mi sento
Rinascere di forza e di salute
E m'affaccio con nuova ansia alla vita
E vi parlo di gioia, ho dunque a tergo
Una forma spettral che mi sbugiarda,
Agitando sinistra il suo diniego?

(verso il Granvilla)

A te, snebbiali tu... Non m'hai tu detto
Che, se l'ottavo giorno si compiva
Senza nuovo malor, la mia salvezza
Era sicura? L'hai tu detto?

GRANVILLA

È vero.

AMEDEO

Oggi compie l'ottavo, e non mi sento
Ombra di mal... Per Dio, darete fede
Al mio saggio Granvilla.

ARDÒN

Egli è il Granvilla!?

(cava il pugnale e s'avventa contro il Granvilla)
Tu nol vedrai morir.

AMEDEO *(intromettendosi)*

Che? impazzi? indietro.

ARDÒN

Egli v'uccide.

AMEDEO

Uscite tutti. Uscite
Dal mio cospetto... e chiamerò fellone
Chi primo gli minacci.

ARDÒN

Sire!

AMEDEO

È il Conte
Di Savoia che parla.

(Tutti s'avviano)

Tu rimani,
Challant.

SCENA VI.

AMEDEO, CHALLANT.

AMEDEO (*sedendo*)

Sono spossato! L'importuno
Zelo nuoce ben più che il mal talento.

CHALLANT

Fatevi cor.

AMEDEO

Dimmi, Ibleto, ho l'aspetto
D'un moribondo?

CHALLANT

No, Sire.

AMEDEO

La morte
Dà, credo, avviso della sua venuta.
Nè mi sento morir, nè cerco inganni
Nè ricuso il pensier della grande ora.

CHALLANT

Essa è lontana.

AMEDEO *(sorridendo)*

Quello stolto sdegno
Contro il Granvilla!

CHALLANT

Sviate la mente
Da tai ricordi.

AMEDEO

Hai ragione. Io ti voglio
Parlar di cosa che da lungo occùpa
Le mie dogliose insonnie.

CHALLANT

Riposate.
Ad altro giorno le cure...

AMEDEO

Il domani
È il giorno dei pusilli — Tosto.

CHALLANT

Ascolto.

AMEDEO (*assorto in pensieri involontarii*)

Il Granvilla m'uccide! Onde l'accusa?
Ardòn mi è certo amico, e non dà fede
A vane ciarle... Quel pensier fatica
La mia povera testa e s'anche ad altro
Mi volgo e intendo, lo sento agitarsi
Oscuramente in me.

CHALLANT

Dategli sfogo
Con aperto discorso.

AMEDEO

Oibò! L'uom fermo
Comanda a' suoi pensieri. Odi. Per morte

Che immatura mi colga, io lascierei
Giovin di soli otto anni il figlio mio.
Vantano egual diritto alla reggenza
Mia madre e la mia donna e se un espresso
Voler non interviene, è minaccioso
Di funeste discordie un interregno.
Lo Stato è in pace, e di fuor non prevedo
Insidie alcune: non ebbi nemici
Nella mia vita; e s'anche Ardòn sospetta

(poco alla volta cessa di parlare con Challant,
e parla con se stesso)

Di mortali propositi il Granvilla,
Di lui non m'impauro... A che nemico
Mi sarebbe colui? Che può giovargli
Il mio morir? Per mia morte il Granvilla
Non sarebbe nè conte nè reggente...

(a Challant atterrito)

Quel tuo riso beffardo io già lo vidi
Quando parlai di mia madre... Nè conte
Nè reggente?... A te pure è balenato
L'orribile pensiero...

(grande pausa)

Esso covava
Mostruoso nel mio torpido spirto,
E ne sentivo da lungi tremando
Gl'informi avvertimenti.

CHALLANT

Almen vi salvi
Sire, il sospetto...

AMEDEO

Dunque non ripugna
Alla mente dell'uom tanta sciagura?
Non soverchia il poter dell'alma umana?
L'intelletto vi giunge?!... Oh, ben può il braccio
Compirla...

CHALLANT

È un mero dubbio.

AMEDEO

E se un errore
Se un error fosse il nostro? Pensa, Ibleto
Quale offesa alla madre! Io l'accagiono
Di tal misfatto, che mertai per vero
Solo a pensarlo.

CHALLANT

L'idea nacque, e nulla
Può distruggerla ormai.

AMEDEO

Cerchiamo insieme
Di vincer questo incubo; — io non domando
Che un inganno di più: dammelo Ibleto.

CHALLANT

Io temetti di lei fin da quel giorno.
Dell'incauto perdono in Canavese.

AMEDEO

Sì? Parla, parla.

CHALLANT

Tornati in Ripaglia,
Essa apparve mutata: afflitta e grave
Vi si mostrò; dismise ogni comando
Tutta volta all'infante. Voi frattanto
Intendevate a Nizza, e quell'impresa
Vi crescea gloria e potenza.

AMEDEO

E la madre
Esultarne pareva...

CHALLANT

Vi rammenta
In qual dì giunse il Granvilla?

AMEDEO

Quel giorno
Che mi partii per Nizza...

CHALLANT

Vi rammenta
Come Bona l'accolse?

AMEDEO

Era mandato
Dal Duca di Borbone.

CHALLANT

Vi rammenta
Che venirne con voi dovea la madre
Per crescervi splendore?

AMEDEO

E un improvviso
Malor la incolse, e rimase.

CHALLANT

Per via
Mi parlaste di ciò — che Bona al figlio
Non perdonava la nuova grandezza.

AMEDEO

Vo' fatti, non giudizi.

CHALLANT

Ripugnante
Eravate al Granvilla.

AMEDEO

Io fui caparbio
Figlio sempre. La madre ognor m'apparve
Quasi nemica, e quanto a lei piaceva
M'era perciò discaro.

CHALLANT

Sano allora
Eravate.

AMEDEO

E gagliardo. Mi cadevano
Però a ciocche i capegli.

CHALLANT

Ritornammo
In Ripaglia.

AMEDEO *(infervorandosi)*

Alla madre eran spiaciute
Le cure del Granvilla...

CHALLANT

E, graziosa,
Vantava il senno di maestro Luca.

AMEDEO

E mi seguia con preghiere e consigli
Che mi volgessi a lui per ristorarmi
Della calvizie, a segno che mi venne
Il vecchio Luca in fastidio e di quanto
Egli perdea, crebbe il Granvilla.

(Challant vuol parlare)

Lascia.
Se n'avvide la madre, e diede ogni opra
A tormelo di mente; e che sprovvisto
Era d'ogni saper; che mi guardassi
Dal porgli fede; ch'era buono avviso
Cacciarlo di Ripaglia. E nel cospetto

Della mia Corte lo chiamava un vano
Mettitor di parole, un giuntatore.
Vedi, vedi, Challant?

CHALLANT

Certo, l'insidia
Fu con molta arte condotta. Io vegliai
Gran tempo ancora... invan.

AMEDEO

Vedi?

CHALLANT

Inquïeto
Posi Clara in agguato: invano.

AMEDEO

Vedi?
Vedi? Ah, torno alla vita!

CHALLANT

Eppur se fosse
Corsa fra lor parola?

AMEDEO

Conviventi
In una casa istessa...

CHALLANT

Apertamente
L'uno all'altro si volge, è ver. Ma quando
Nel cospetto d'ognun la madre ostenta
Sì grave sdegno che persino un motto
Di risposta gli nega, e invoca e grida
Lo si discacci, ed a secrete intese...

AMEDEO

Ma la prova di queste?

CHALLANT

Or or la vidi
Qui parlargli sommesso.

AMEDEO

È che gli disse?

CHALLANT

Ignoro.

AMEDEO

Lunghe parole?

CHALLANT

Una sola.

Basta un colpo a ferire. Ed il sospetto
Di Ardòn?

AMEDEO

Che?

CHALLANT

Non l'udiste?

AMEDEO

Sul Granvilla,
Non su Bona cadea.

CHALLANT

Su entrambi.

AMEDEO

Entrambi?
Oh questa è la parola che mi uccide!
Il nome di Savoia pei vassalli
Del Conte di Savoia s'accompagna
Col nome d'assassino!

CHALLANT

Incerto, incerto
È il fatto ancor.

AMEDEO

Meglio certo e ignorato
Che non falso e palese!

CHALLANT

Ove si avveri
Quel vostro risanar, tosto dilegua
Il dubbio. Io vi avvisai per distaccarvi
Dal Granvilla.

AMEDEO

O fu tristo, e il mal non sana;
Od è innocente, e lo serbo.

CHALLANT

Nel solo
Mastro Luca fidate.

AMEDEO

Ed avvaloro
I sospetti... No, Ibleto, a Dio m'affido.
Or poni mente: — a chi dar la reggenza? —

CHALLANT

Così forte voi siete?...

AMEDEO

Poni mente:
A chi?

CHALLANT

A Bona.

AMEDEO

La mia donna?

CHALLANT

No. A Bona
Di Borbone.

AMEDEO

Che? a mia madre? E l'accusi!

CHALLANT

D'insidiar voi, l'accuso; e dello Stato
Qui si ragiona.

AMEDEO

Non son io lo Stato?

CHALLANT

No, Sire, col morir vostro non muore
Lo Stato.

AMEDEO

S'ella è rea...

CHALLANT

D'una sfrenata
Ambizione è rea.

AMEDEO

Porrò mio figlio
Nella man che m'uccide?

CHALLANT

Intatto al figlio
Serberà quell'impero che con tanto
Frutto di colpa ottenne.

AMEDEO

E la mia donna?
Ah, t'indovino... dei passati affetti
In me temi il ricordo...

CHALLANT

Ho morta l'alma
Ad ogni affetto. Ma se può il ricordo
Del vinto amore accrescermi credenza

Quando nel danno di colei che tanto
Cara mi fu ragiono, oh benedico
Al mio lungo dolor che mi fe' degno
Di pesar sugli eventi. Io non intendo
Che al nome di Savoia e all'interezza
Del cresciuto dominio. Vi sovvenga
Che Francia con geloso occhio sogguarda
Questo d'invïolate Alpi confine;
Che la valle d'Aosta un dì fu terra
Di Borgogna, e che Nizza ancor fa sangue
Pei ceppi degli Angiò. Dell'interregno
Francia si gioverà; fin d'ora tende
La sua rete d'insidie e...

AMEDEO

Segui.

CHALLANT

Il conte
D'Armagnacco, congiunto della Casa
Di Francia, con accorte arti circonda...

AMEDEO

La mia donna... e per certo ella non regge
A eterna vedovanza...

CHALLANT.

E se un francese
È preposto allo Stato, il figlio vostro
Non sale al trono.

AMEDEO

Il ceppo dei Borboni
Ci dà pur mali rami!...

CHALLANT

In man di Bona
Saldo è l'impero.

AMEDEO

E crudele. Il mio sogno
Di più mite governo...

CHALLANT

Adulto, il figlio
Saprà compirlo.

AMEDEO

E frattanto...

CHALLANT

Non dura
L'opra dei tristi.

AMEDEO

Con Bona risorge
La baldanza feudal...

CHALLANT

Cadde per forza
D'eventi, non per voi.

AMEDEO

Pur...

CHALLANT

Mi rimorde
Di avversarvi così. Date riposo
Alla mente agitata... a miglior tempo...

AMEDEO

È finita, Challant, la mia giornata
Non ha domani; la mente non crea
Quanto pensammo. Già sento le prime
Trafitture del mal che mi ritorna.
Or or, mentre parlavi, al mio cervello
Mordeva il tarlo.

CHALLANT

Oh! Dio!

AMEDEO

Lasciami forte:
Tanto a far mi rimane!...

CHALLANT

Io chiamo Luca.

AMEDEO

Ma il Granvilla con lui. Va.

SCENA VII.

CLARA *e Detti.*

CHALLANT

Clara, io corro
Per mastro Luca; tu vanne e ricerca
Di ser Granvilla... e tosto.

CLARA

Uscì pur ora
Dalle stanze di Bona.

(Challant ed Amedeo si guardano atterriti)

CHALLANT

Dalle stanze
Di Bona?

CLARA

Oh! non temete, io posi orecchio...

AMEDEO

Che udisti, mala femmina?

CLARA

Signore!

AMEDEO

Parla... Che udisti?

CLARA

Egli parte stassera.
Io ne recavo al Conte la gioconda
Notizia. Bona lo cacciò per molto
Danaro.

CHALLANT

Ah! il prezzo!

AMEDEO *(trae Challant in disparte)*

Raggiungi il Granvilla:
Minaccialo di morte: abbi certezza
Del suo delitto... ma, per la tua vita

Non ucciderlo, sai, ch'egli rimanga
In tranquillo sembiante... io gli prometto
Che non avrà molestie. Il suo partire
Cresce i sospetti, e non voglio, m'intendi?
Non voglio macchie al nome di Savoia.
Va, raggiungilo... e torna... e non mentirmi...
Ho ancor forza che basta ad ogni evento,
Purchè vicino. *(Challant esce)*

SCENA VIII.

CLARA, AMEDEO

AMEDEO

Che hai? Perchè piangi?

CLARA

Non vi seppi salvar...

AMEDEO

Povera donna!
Nol poteva nessun. Lascia ch'io cerchi
Nel mio pensier, tal còmpito mi resta

Che mai non ebbi il più grave.

(gran pausa)

Mi strazia

Quel tuo singhiozzo.

CLARA *(gettandosegli ai piedi)*

Perdonate, Sire.

AMEDEO

Povera donna! tu mi fosti il solo
Amico sulla terra! Ibleto m'ebbe
Strumento alla sua causa... Non lasciarla,
Sai, questa casa al mio morir. Rimani,
Benchè acerbo ti sià, nè ti rimorda
Che il grande inganno ci ravvolse; il buono
Contro l'arte dei tristi è disarmato.
Veglia a mio figlio omai, se la mia sorte
Ti apprese a invigilar, che alcun gli parli
Adulto, di suo padre e gli rammenti
Quanto amore gli diè, quante speranze
Sul suo capo ripose... e se malvagie
Voci corrano intorno e alcun, sia pure
Di basso loco, mormorar s'attenti
Di mia morte immatura, oh, tu respingi
Con quanto hai core l'accusa, difendi

L'oscurato splendor della mia Casa,
Di' che Savoia non paga delitti,
Che non arma la man d'un assassino...
Di' che le madri di Savoia han sola
Cura l'onor dei figli e la grandezza
Della vecchia Corona.

CLARA *(singhiozzàndo)*

Ah! non è vero,
Non potete morir!

AMEDEO

Prega il Signore
Che mi soccorra d'un consiglio... Ah!... Senti
Come Ibleto ritorni e mi confermi
Nel tristo vero, cerca il mio scudiere,
Di' che m'inselli e tosto il più gagliardo
De' miei cavalli, il Morello e insiem dieci
Cavalli pei baroni e che agguinzàgli
La muta degli alani.

CLARA

Io non v'intendo.

AMEDEO

Non monta, va. Voglio sentirmi in viso
Il vento dei galoppi...

CLARA

Ma...

AMEDEO

Obbedisci.

Ecco Ibleto.

SCENA IX.

CHALLANT *e Detti.*

AMEDEO

Che rechi? *(gran pausa)* Io lo sapea
(a Clara)
Va, va... chiama mia madre... io qui l'attendo
Sull'istante.

CLARA

Signor!

AMEDEO

Vanne.

SCENA X.

CHALLANT, AMEDEO

AMEDEO

Non resta
Alcuna via di salvezza?

CHALLANT

Soltanto
Un prodigio del cielo...

AMEDEO

Il ciel, volendo
Maggior prodigio compiva: abbonirmi
La madre.

CHALLANT

Il mal vi cresce?

AMEDEO

È poco male
Quel che non dura. Fa che la mia Corte
Attenda il mio voler. Vien Bona, lasciami:
Ma sta pronto ai miei cenni.

SCENA XI.

BONA, AMEDEO.

AMEDEO

Madre, io sono
Presso a morire. Non voglio querele.
Vi chiamai per aver piena contezza
Dei vostri intendimenti, ove mi piaccia
Di affidarvi lo Stato.

BONA

In me per dritto
Scende lo Stato.

AMEDEO

No, madre. Vi chiedo

Se il cor vi basti di tener governo
Quale in vita io lo tenni.

BONA

Non so farmi
Dispensatrice dell'altrui moneta.

AMEDEO

Adulto non vi amai, nè voi mi amaste;
Pur, cercando lontan nelle memorie
Della mia fanciullezza, io vi rivedo
Sorridermi benigna e carezzosa.
Certo allor, visitando in Altacomba
Le cripte di Savoia, il cor materno
Non vi dicea ch'io vi sarei disceso
Prima di voi, ma credevate, ed era
Dolce pensier, precedermi, sperando
Che in quell'alto silenzio di sepolcri
Giungesse l'eco delle mie fortune...

BONA

Perchè mi parli così? non t'intesi
Mai parlarmi così.

AMEDEO

N'è ver, che suona
Coll'accento del padre la mia voce?

BONA

Che vuoi? che vuoi?

AMEDEO

Le rimembranze in folla
Tornano all'uom che muore... Io vo' piegarvi
Alla mia giusta causa.

BONA

Allà tua causa
Non mi fa avversa la caparbia.

AMEDEO

Eppure
Mai non pensaste che in questa mia morte
Fosse la man del ciel che vi punisce?
Non è tristo chi muor, ma chi rimane.
È pur bello a una madre aver daccanto
Nei tardi anni suo figlio e riguardarlo
Regnar giusto sui lieti e superbire
Delle sue gesta e consigliarlo e reggerlo
Nei dubbi... e rinnovargli ora per ora
Il dono della vita!

BONA

Tu mi scendi

Come una lama di pugnal nel core.
Che mi nascondi? Il tuo pensier s'avvolge
In oscure parole e mi atterrisci
Col mite aspetto. Aperto... aperto... Io sento
Strisciar come una biscia nel tuo sguardo
Una fredda minaccia.

AMEDEO

Che vi resta
A temere di me? Voi forte, io stremo...

BONA

Dello Stato è parola...

AMEDEO

Vi radduco
Al mio soggetto. È troppo tardi ormai
Per bilanciar consigli; io vi guadagno
Per altra via.

BONA

La paura ti annebbia...

AMEDEO

Chi muor com'io morrò, madre, compisce

Un superbo atto di vita e anelante
Vi s'affretta.

BONA

Che intendi?

AMEDEO

Vi dà il core
Di seguir la mia traccia?

BONA

Io sono qual fui,
Sarò qual sono. Non m'illude il sogno
Che la fervida tua mente seduce.
Ho dello Stato e del poter più vasto
Più superbo concetto e per mutato
Avviso attenterei stolta e cosciente
All'interezza della tua Corona.

AMEDEO

Ad altri dunque la reggenza!

BONA

Tanto
Sfregio ardiresti?

AMEDEO

La mia donna...

BONA

È vana
Di mente, il sai.

AMEDEO

Nel principe d'Acaja...

BONA

Patirò che un estranio?!...

AMEDEO

Un mio volere
Vi fa imbelle per sempre.

BONA

Hai tu speranza
D'avversarmi così fin dalla tomba?
T'ebbi pur sempre a fronte, umilïata
Fui pur sempre da te. Quando l'impero
In mia mano cadea, tu mel rapisti;
Tu, dovunque, ad ogni ora, a quale impresa
Io volgessi la mente, eri lo scoglio
Dove rompeva il mio voler. Disponi

A tua posta del trono: al mio diritto
O alla caparbia mia darò sostegno
Di mal vinti baroni e sorgeranno
Selve di lancie al mio grido di guerra.
Tu non conosci Bona.

AMEDEO

O madre, a prezzo
Di vita vi conosco!

BONA

Che?

AMEDEO

Assentite
Alla promessa?

BONA

Che dicesti?

AMEDEO

Tanto
Vi ripugna esser mite? Io non vi chieggo
Che di seguir l'orme del padre. Egli ebbe
Fama di giusto. E voi l'amaste, il padre.
Ancor ne va per le genti il ricordo,
L'udii narrar tante volte... Eravate
Giovani e belli entrambi... una gloriosa

Vista l'amor che v'accendea... n'è vero,
Madre? E che lutto al suo morir... Ma lieta
Ebbe per voi la vita, ed or dal cielo
Certo vi guarda!

BONA

Ah no, no, mi t'arrendo...
Ma non parlar così... tutto... io mi piego
A tutto... ogni promessa, ogni più sacra
Promessa avrai, ma non fissarmi in viso
Con quegli occhi di fuoco.

AMEDEO

Iddio, siccome
Io vi perdono, vi perdoni — Ibleto...

BONA

Che?

AMEDEO

Non temete. Voi siete pur sempre
Contessa di Savoia.

(appare Challant)

A me i baroni.
E accompagna mia madre alle sue stanze.

SCENA XII.

I Baroni, AMEDEO.

AMEDEO

Messeri, or or vi parvi ingrato: appena
Ridesto alla speranza, il trepidante
Affetto vostro mi turbò la gioia
Del sentirmi gagliardo...

(a Ardòn)

E tu col pronto
Impeto che ai maturi anni disdice
Mi togliesti di senno.

ARDÒN

Io?

AMEDEO

Fu soverchia

Cura, lo so, nè mi spiacque; ma poi
Che tanto a cor vi sta la mia salute,
Vo' tranquillarvi con non dubbia prova.
Questo pallido sole di Novembre
Mi fa uggiose le stanze ed agli aperti
Campi qual riso di Maggio m'invita.
Voi fra breve ne andrete alle diverse
Terre dispersi e tornerà in Ripaglia
La consüeta noia e il sole anch'esso
Darà campo alle brume, onde per lunghi
Giorni sarò prigione. *(ad Ardòn)* Hai tu discaro
Di smacchiare un cinghiale?

ARDÒN

Oh!

I BARONI

Che?

ARDÒN

No, Sire,

E scherzo.

AMEDEO

Così pigro?

ARDÒN

Io! Se vi garba

D'aver cinghiali al desco, vi prometto
D'infilzarvene dieci allo spiedone.

AMEDEO

Ai fatti, ser gradasso; ti ho nomato
Gran cacciatore in terra di Savoia
Ma non ti vidi in sella.

ARDÒN

Ho due tanaglie
Per gambe.

AMEDEO

Ai fatti. Chi mi segue?

ARDÒN

Sire
Che mai vi cade in mente?

AMEDEO

O via messeri
Non tornate al mal zelo. E mi durasse
Anche un resto di mal, l'aria, il tripudio
Della caccia lo vincono. Vedrete
Se mi reggo in arcioni e se vi avanzo
Tutti quanti ai galoppi ed alle siepi.

(torna Clara)

È pronto?

CLARA

Pronto, Sire.

AMEDEO

Andiam, messeri.
Oggi è il dì d'Ognissanti: in ciel qualcuno
Veglierà su di noi. Chi m'accompagna?

ARDÒN

Tutti.

(torna Challant)

AMEDEO *(vedendolo)*

Challant.

(ai Baroni)

Precedetemi. *(i Baroni escono)*

Ibleto,
Non muover passo, non tentar parola
Non mi seguir: te lo impongo. Fra poco
Sarà mestieri di te... vivi e veglia
Sulla mia Casa. Addio.

CHALLANT

Sire...

AMEDEO

Ti amai
Come un fratello, Ibleto...

(lo bacia in fronte e fugge)

SCENA XIII.

CLARA - CHALLANT.

CHALLANT

Dove corre?

CLARA

A caccia.

CHALLANT

A caccia?

CLARA

Io ne recai comando
Al suo scudier che disponesse, e seco
Vanno i baroni.

CHALLANT

Egli s'uccide...

CLARA

Infesta

Gli temo io pur...

CHALLANT

Volontario!

CLARA

Che?

CHALLANT

Taci.

CLARA

No, non fuggite cosi... che diceste?

CHALLANT

Nulla... lasciami.

CLARA

Udite...

(si ode dal vicino cortile un urlo di raccapriccio mandato dai Baroni)

CHALLANT

Via... Qual grido?

È tardi...

CLARA

Oh Dio!

CHALLANT

Vieni.

CLARA

Ah!

SCENA ULTIMA

AMEDEO *sorretto da* ARDÒN *e da* GRIMALDI: *i Baroni e Detti. Challant si sostituisce ad Ardòn e Clara a Grimaldi.*

AMEDEO *(piano a Challant)*

Più non diranno
Ch'io muoio di veleno... Il Cancelliere
Di Savoia sull'attimo...

(Amedeo è condotto in fondo presso la finestra. Accorrono subito Servi che vanno e vengono in punta di piedi; poi Bona di Berry e mastro Luca; poi il Notaro della Corona ed altri gentiluomini; di modo che il pubblico non vede più il morente. — Ardòn, Grimaldi, Martigny, Della Torre e gli altri Baroni, che erano usciti per la caccia insieme ad Amedeo, vengono discorrendo sommesso verso il proscenio)

SAN MARTINO

Percosse
Del capo?

ARDÒN

No, della schiena.

SAN MARTINO

Che orrendo
Caso!...

GRIMALDI

Il cavallo era stallio da un pezzo
E di buon sangue.

SAN MARTINO

Inalberò dal primo
Metter piè nella staffa.

MARTIGNY

E che sparate
Come il conte fu in groppa!

ARDÒN

Torturato,
Ogni cavallo imbestialisce.

SAN MARTINO

Eppure
Ben lo dovea punir.

ARDÒN

Gli diè di sprone
A sangue appena in sella.

GRIMALDI

Ecco il notaro
Della Corona.

MARTIGNY

Credete mortale
Quella caduta?

ARDÒN

Pur troppo!

GRIMALDI

Chi mai
Chiamerà alla reggenza?

ARDÒN

Io giurerei
Che non Bona.

GRIMALDI

Perchè?

ARDÒN

M'ho fitto in mente
Ch'egli pur ne sospetti.

MARTIGNY

Oh! Come?

ARDÒN

Piano.

GRIMALDI

Dite.

CHALLANT (*dal fondo, per acquietarli*)

Messeri... messeri...

ARDÒN

A me parve
Volontaria caduta.

MARTIGNY

Oh!

GRIMALDI

Che?

ARDÒN

Lo vidi
Stimolare il cavallo.

GRIMALDI

E che pensate?

ARDÒN

Sospettò del veleno, e anzichè attendere
Lunga morte e dogliosa, amò d'un colpo...

GRIMALDI

Oh che!...

ARDÒN

Vedrete che non chiama Bona
Alla reggenza.

GRIMALDI

Avete mente fervida
Ai sospetti.

CLARA *(con un grido)*

Ah!

I BARONI

Che?

SAN MARTINO

Muor!

ARDÒN

Povera Casa!

CHALLANT

Messeri il Conte di Savoia è morto
E la Contessa Bona di Borbone
Per volere sovrano è nominata
Tutrice al figlio e Reggente lo Stato.